SI PUBBLICA

IL SABATO

D'OGNI SETTIMANA

IL TIBERINO

PREZZO

In Roma portato in casa, e fuori di Roma sc. 3. 20. l'anno; per chi anderà a prenderlo alla Direzione sc. 2. 60. all'anno.

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse.

ANNO SECONDO

SABATO 1 NOVEMBRE 1834.

Num. 42.

E, s'io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
DANTE PARAD. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in Proprietario ed unico Direttore responsabile l'Architetto Gaspare Servi.

PITTURA

ALCUNI CENNI SULL' ESPOSIZIONE DELLE BELLE ARTI NEL PALAZZO DI BRERA

Articolo Secondo

Dipinti

Di Massimo d'Azeglio.

Sul principiare del secolo XVI, fra i capitani che combatterono a capo delle schiere della Repubblica fiorentina notano le storie del valoroso Francesco Ferrucci, il quale resistendo sotto le mura di Gavinana al principe d'Orange vicerè di Napoli comandato da Carlo V. a sottomettere quello Stato, diede prove di inaudito valore e non si arrese prigioniero ai nemici che d'ogni parte gli si affollavano d'attorno, se non quando non ebbe più forza il suo braccio di ucciderne.

Da questa pagina della storia italiana il M. Massimo d'Azeglio tolse l'argomento di due de' suoi dipinti. Nel primo, a piccole figure egli rappresenta l'istante in cui il Ferrucci, avviato a capo di sua gente a incontrare il nemico, si ferma e fa brindisi a onore della Patria. E difficile concepire come il valente artista giugnesse a dare tanto vigore di espressione, tanto calore di movimento ai varii principali gruppi dell' azione, alla moltitudine delle soldatesche sfilate, alle macchiette secondarie, a tutta in somma la scena. Singolare a l'entusiasmo che spira da questa piccola tela, sicchè al mirarla si solleva il pensiero, all' istante in cui un prode e generoso capitano si accinge ad adempire al più nobile fra' suoi doveri. Meravigliosamente bella mi parvè fra le altre la figuretta di quel vecchio contadino seduto che contornato dalla rustica sua famigliuola, tutto commosso della gravità de' fatti, alza le tremanti mani al cielo e invoca la benedizione sulle armi del capitano firentino . . . . Gli alberi che quì e qua ombreggiano la scena, le tinte giallo-verdognole de' poggi l'azzurro dell' orizzonte, tutto contribuisce a darvi un' aria aperta di festosità, tutto sembra annunziare un fausto esaudimento ai voti dei prodi.

Nell' altro suo quadro l'artista distribuì il suggetto in due parti. In lontananza si vede la mischia fra i soldati della repubblica e gli Imperiali, che guadagnato un ponte levatojo già irrompono nella rocca; e nel primo piano del quadro è mostrato il valoroso Ferrucci nell' atto di tentare gli ultimi sforzi onde, se non decidere a favore de' suoi la fazione, almeno rendere onorevole la sconfitta colla morte del valoroso.

Le figure di questa tela sono più grandi di quelle dell'altra, e nondimeno anche in essa tu non sai se primamente debba ammirare l'assieme della scena che serve di teatro all' azione o i varii gruppi che con atti più o meno marcati espongono l'azione stessa. Se osservi al paesaggio tu vedi con arte mirabile distribuite le masse, dispensata la luce e alternata colle ombre, le tinte armonizzate da un occhio avvezzo a vedere in pari tempo il bello nella verità e la verità nel bello; se osservi le figure, contempli il movimento, la vita delle macchiette isolate, l'onda confusa della folla dei combattenti. Ogni menomo tocco del pennello, ogni menomo lume ch' esso getti su quelle foggie d'armi, su que' morioni, su que' cavalli coperti da bardamenti di ferro, su quelle corazze pesanti, ti accenna l'artista-poeta che, tratto il pensiero de' suoi lavori dalla storia maestra d'ogni bell' arte, ne fa scaturire quasi con magia tutte le idee accessorie, ond'è indicata a caratteri indelebili l'indole speciale dell' epoca che somministrò l'argomento.

Insomma, in questo quadro tutto è vita, tutto è azione ed impeto. Vedi quelle bocche d'artiglieria che vomitano la morte e quasi immagini essere assordato dal rimbombo che mandano nei monti lontani: miri quel guerriero che rovesciato sul proprio cavallo estinto resiste con

atti estremi ai molti che già l'opprimono e sembrati udirne le parole d'ira con cui impreca al suo fato. Quei cadaveri, quei rottami d'armi, quel denso polverio in lontano; tutto contribuisce a colpir la tua fantasia e a immergerti in un mondo d'idee tristi e profonde.

Il combattimento sul ponte del Garigliano fra D. Garcia Paredes e i cavalieri francesi manifesta esso pure la mente elevata dell' artista. Non parlo del disegno e della dipintura del paesaggio, che per me non saprei ideare una cosa più splendida, più grandiosa. Io osservo specialmente l'azione in esso raffigurata; tutto il movimento, tutto l'animato vigore di una lotta gigantesca nel mezzo; ai lati il silenzio imponente, l'ansiosa immobilità dei due campi spettatori al conflitto.

Taluno osservò che il pittore mancò all' esattezza della località, per essere il ponte di Garigliano formato di molti più che quattro barconi. Ma io credo che l'Azeglio tradisse a bella posta questa verità materiale, onde la sua composizion non riuscisse troppo sbandata; o voglio dire, onde i due estremi di essa, figurati nei due campi, il francese e lo spagnuolo, non fossero separati da uno spazio troppo lungo; difetto che non avrebbe evitato se dava al ponte di barche un' estensione maggiore.

Lodasi da molti la mossa del cavallo di Paredes che caduto nel fiume s'affanna per uscirne e arrampicarsi alla sponda, lodasi da altri la limpidezza delle acque, il movimento di esse, che veramente sembra vederle scorrere con sordo fiotto. Dinnanzi ai quadri di Azeglio di rado io ho potuto por mente minuta a queste bellezze secondarie: esse avranno servito a rendere in me più viva e più profonda la impressione dell' assieme; perciò le considero come mezzi adoperati dal pittore ad ottenere il principale effetto, non come scopo del suo studio.

Da questi tumultuosi fatti d'arme, da queste azioni di sangue e di morte or accennate, l'Azeglio volle far passaggio alla pittura di una scena, in cui tutto spirasse una specie di quiete fantastica, di poetica solennità. La natura colta in un punto di vista, ove più che il vero l'ideale è adombrato, egli ritrasse nel quadro così detto di Ferrau, per vedervisi questo celebre guerriero dell' Ariosto nell' atto che lo spettro dell' Argalia sorto dalle onde gli si affaccia a sporgergli l'elmo poco pria cadutogli nel fiume. Questa Figura di Ferrau venne ideata nel modo il più opportuno ad esprimere come, colpito da un senso d'inconsueto terrore alla vista improvvisa del fantasma, egli vorrebbe pur non arrestare e non dar cenno di esserne sgomentato. A chi di fresco abbia letto il primo canto del Furioso apparirà come il pittore non si attenesse troppo strettamente alla descrizione che il gran poeta ci fa di questa scena nei versi,

> All'apparir che fece all' improvviso
> De l'acqua l'ombra. . . . ec. ec.

Ma io ho osservato il quadro per tutto ciò che è, e come tale mi parve una vera meraviglia dell' arte. Se le minutezze indicate dal poema non sono in esso osservate, in compenso tu contempli nell' assieme del paese, della luce, del cielo, dell' acqua, delle rupi, degli alberi una tal qual tinta magica che per poco non chiami appunto ariostesca.

Ma non più dei lavori di questo fecondissimo e forte ingegno. Dottrina storica, studio della verità fisica e morale, sentimento profondo di un bello elevato e grandioso, passione dell' arte, ecco le sue doti principali. Io le ho accennate; altri, se gli basta l'animo adempia all' uffizio opposto.

In un ultimo articolo parlerò delle altre principali cose esposte quest' anno e accennerò i nomi dei signori committenti-proprietarii dei capo lavori più lodati.

G. Battaglia.

DIPINTI

Del Cavalier Carlo Bruloff.

Questo pittore straordinario che coll' immensa sua composizione l'Ultimo giorno di Pompei, suscitò tante opinioni diverse, ora offre un quadro di figure grandi al vero, la morte di Ines de Castro. Il re con tre seguaci strappano la misera dal letto coi due fanciulli: ella è inginocchiata e con atto di disperazione stringe i figli e dimanda mitericordia. De satelliti, uno la tiene, l'altro e in atto di ferirla, un vecchio con uno stile si accosta al re e pare dirgli che ordini la si uccida finchè ne hanno tempo. Questi sta un pò dubbioso. Non cerchiamo se sia storico questo gruppo, perchè il re certo nè andò cogli uccisori di Ines, nè furono questi forse manigoldi. In questa scena vi è un grande movimento, quel fuoco che pone Bruloff nelle sue composizioni: a molti però piace meglio la figura del re, più composta, che le troppo concitate e truci de' satelliti: il gruppo di Ines coi figli è ben trovato, si vede l'amor di madre disperata, e ne ricorda Guido. È sempre la fantasia dello stesso artista che crea come un poeta: fu detto che que' tre sicarj sentono dei fantasmi di Goethe: si può aggiungere che Ines spira il patetico di Tomes.

Corre voce che quest' opera sia lavoro appena di qualche mese ognuno quindi ben comprende che in sì ampia tela, non può esservi, nè il finto, nè il diligente; non vi passò che il genio come sulle scene fantastiche di Calderon. Il metodo di dipingere è libero, di tocco brillante, ma le carni in questo quadro risentono di sbattimenti, di quel bianco freddo che dominava nell' ultimo giorno di Pompei, e specialmente Ines e i figli; eppure la scena non è rischiarata dal bagliore delle saette. Di questo metodo forse Brulloff avrà le sue buone ragioni, avrà per autorità Lorens e Gerard; non si vuole contrastare con lui: permetterà però di ricordare ai giovani che l'imitarlo è pericoloso: i voli audaci del genio chiamano sempre in chi li segue pericolose cadute.

Altri due quadri di maggiore merito espose Bruloff: non sono di storia, sono ritratti, eppure pochi quadri come questi si potranno giudicare di composizione, pochi, come questi si potranno additare agli artisti, perchè li tengano a modelli. Uno offre un ritratto di nobil donna d'intera figura grande al vero, con una fanciulla che vezzosamente la guarda alla sinistra, ed un piccolo moro a destra. La donna elegante di forme, e di vesti, si muove, e pare appresentarsi ad accorre gli sguardi di que' che la contemplano, pare che loro sorrida. La testa è dipinta con forza, il calore è condotto, è fuso, e vi è quel brillante e quel vero che offre la natura a chi ha tanto ingegno di saperla cogliere. Splendidi sono gli accessorii, buone le altre figure, e sebbene non dipinti come la testa della signora, danno a questo gruppo un singolare effetto.

Se poi vuolsi vedere quanto sia il genio di Bruloff, si consideri l'altro quadro a grande dimensione, ove dipinse il ritratto d'una intera famiglia. Son già alcuni anni che in simili commissioni, si offrono raggruppate figure tutte assise e che tutte pajono annojate dal pittore: Bruloff trasporta la sua famiglia in un paesaggio vicino a un lago, e quivi gli sposi assisi fra le piante e la verdura, gioiscono nella gioia de' loro fanciulli: di questi, quali sono scorrenti, folleggianti sulle erbe, quali lieti di tentare i primi margini del lago; tutti in movenze nuove, animate, vere: da lunge un uomo che giunge dalla caccia, da un lato una fanciulletta che si riposa. In questo modo Bruloff di un ritratto di famiglia, fece un quadro di composizione, con una incantevole verità. Lo imitino pure in questo lato gli artisti, che il genio apre loro una via feconda di belle invenzioni: è il modo di rappresentare le scene storiche del nostro secolo, scene non di stili e di veleni, come le antiche, e quelle del medio evo, ma di cara domestica quiete.

Il metodo con cui è pinto questo quadro, è il solito: però le carni, come nell' altro or ora accennato, sono più vere; e vi è una testa d'uomo assiso che guarda, condotta con tanta forza di colorito, che meglio solo avrebbe fatta un veneziano del secolo XVI. Questa testa e l'altra della dama sono le due parti più belle dell' esposizione di Bruloff: le altre teste e il resto delle altre figure sono cavate con tratti risoluti di pennello, senza molto ritornarvi: così negli accessorii ei li dipinge alla prima, ei non li cura con diligenza; gli ottiene con tratti marchiati, talora si direbbero solo abbozzati; però da lungi danno sempre buon effetto: è un pittore rapido, che seduce, che illude: ma la troppo rapidità forse talora gli nuoce, come avvenne nell' Ines. Non è però che debbasi credere egli sia intollerante della finitezza e saprà farlo ove il voglia: anche Tintoretto dipinse in pochi giorni dieci grandi tele, che sono alla scuola di San Rocco a Venezia, ove è tutta la disperazione di quell' immenso genio; però Tintoretto sapeva anche condurre alcuni quadri con tutta finitezza, e questi restarono per la sua gloria. Giova sperare che an-

che Bruloff un altro anno ne offra questi prodigi: dirà che è un petulante richiedere: non fu mai bella donna che si sdegnasse alle importunità degli ammiratori; non fu mai grande artista che si dolesse con chi gli consigliava la via del progresso.

Defendente Sacchi.

SCOLTURA

ACHILLE ED AJACE

Che giuocano alle sorti: Vase etrusco illustrato dal Sig. Avv. Secondiano Campanari.

Ci ha favorito il ch. archeologo un esemplare di codesta illustrazione, nella cui prima nota ci avverte averla lui scritta prima che il dotto Professore signor Antonio Nibby facesse di publica ragione la sua, con la quale i signori fratelli Candelori accompagnarono il prezioso vase innalzato alla benigna accoglienza della Santità di N. S. Non dee recar meraviglia se l'uno e l'altro illustratore o contemporaneamente, o l'un prima, o l'un dopo, siansi accordati nella maggior parte delle opinioni, e se in altre pochissimo abbiano discordato. Vero si è che il nobil fittile, del quale parliamo, essendo uscito in luce dalla necropoli di Vulcia, ove indefessamente da parecchj anni con pari diligenza che dottrina i signori Campanari cavano il suolo sovrappostovi da tanti secoli, parea che eglino avessero il dritto di salutarlo tra' i primi, come di altri già fecero, e specialmente di quello che ci fu cagione di poche parole nel num. 14 di questo giornale. Ora noi poniamo in succinto e brevissimo articolo la opinione del sig. Avvocato Campanari: e se quindi ne avremo il destro, faremo altra volta vedere in che il ch. sig. Professore Nibby possa aver discordato.

Achille ed Ajace i più forti de' Greci s'intertengono al giuoco degli *Astragali*, cioè (come ognun sa) nel trarre sopra una tavola quegli ossi di forma quasi cubica, ma con le due estremità rotondate, sulle quali non possono rimanere se non raramente in piedi: e perciò presentano quattro faccie, sopra ognuna delle quali era scritto un segno o una quantità. Quegli ossi toglievansi da' piedi degli animali bisulci, e perciò dicevansi anche *Tali*: da quai vengono i nostri *Dadi*, appianatene le due estremità si fattamente, che ne' dadi nostri abbiamo perfettamente sei lati su di un quadrato perfetto, nè possiamo ottenere mai quel rarissimo *rectus talus* degli antichi. Gli *Astragali*, o *Tali*, ed anche i nostri *Dadi* si gettarono alcuna fiata dopo averli agitati in un vaso di legno o di altra materia, ma più spesso dopo averli più volte riscossi nel cavo della mano, come fanno Achille ed Ajace in codesta pittura.

Nè alcuno pensi (dice il ch. illustratore) che quel giuoco sia di semplice trastullo: chè l'artefice non avrebbre rappresentati que' due guerrieri con le lancie in mani nell' atto stesso del giuocare, e con gli scudi deposti a terra in sito vicino da poterli ripigliare all' istante. Nè gli avrebbe dipinti con quella intenzione di volto, e con quella curvatura della persona su l'abaco, che mostra il massimo interesse di conoscere ciò che i fati dispongono col tiro de' Tali. Dal che l'artefice ha voluto farci argomentare che con quel giuoco debba decidersi a qual de' due eroi tanto simili in valore dovrà appartenere l'onore di un qualche arduo combattimento. . . . . Ma a quale potrà divinarsi, che si voglia alludere, in tante e si frequenti occasioni di combattere in un assedio di dieci anni, non tutte descritte da Omero?

Bene, a conto nostro, ripiega il signor Campanari dicendo, che non tanto per sortire l'onore del combattimento, quanto per vedere qual di lor due si avesse maggior merito nelle armi, da buoni amici ne rimettessero la decisione a' Tali. Di fatti Ajace ha tratto un *tre*, che non ha numero maggiore ne' *tali* oltre il quattro: il qual numero si vede chiaramente segnato a canto ad Ajace col motto *tria* in greco. Achille però ha tratto quel maggior punto, cioè il *quattro*, il che vedesi pure a lato di lui col motto *Tessara*: di modo che essendovi pur anco scritti i nomi de' due eroi, ne abbiamo la totalità dell' epigrafe in *Tesara Achileos = Tria Ajantos =* senza andare altro cercando: cioè che Achille fosse di un solo punto superiore ad Ajace in militare valore.

Leggiadramente s'intrattiene il Campanari a descrivere le vesti e le armature dell' uno e dell' altro greco campione, e del magistero col quale furono espressi dall' artefice = Gli antichi (dice) avevano per costume di ornare gli scudi loro di simboli e di allegoriche figure, che indicassero le qualità loro particolari. Così nello scudo di Achille su questo vase vedesi *un serpe a bocca spalancata*, simbolo forse della vigilanza o del genio, e *una testa di satiro ed una pantera*, siccome a denotare la fierezza sua, così ad intendere più probabilmente, come da Chirone fu nudrito delle cervella e delle midolle di belve feroci. Per la stessa ragione è sullo scudo di Ajace un doppio serpe ed una testa gorgonica per simboleggiare con questa il terrore che inspirava a' nemici nelle battaglie = Ma non poteva più propriamente il pittore (ci sia permessa una interrogazione) distinguere con que' simboli Ajace Telamonio dall' Ajace Oileo cotanto odiato dalla vincitrice della Gorgone, e de serpenti?

Nell' altra faccia del vase (dottamente segue il signor Campanari) si rappresentano Castore e Polluce co' due lor genitori Tindaro e Leda, tutti co'propri nomi inscritti. Castore è in mezzo al quadro, e mena per la briglia il suo cavallo *Cillaro* ch'è pure col nome inscritto. Leda la madre che ha raccolti in sue mani i rami di olivo dall'uno e dall' altro suo figlio guadambiati ne' giuochi equestri ed olimpici, porge a Castore *un fiore di loto*, non come simbolo della perfezione, ma per rinfrescarne il generoso palafreno. Così Castore ha seco il Cillaro perchè fu in cavalcare più valente del fratello Polluce, cui però è posto il cane in memoria che fu il primo ad ammaestrarlo alla caccia.

Più e più belle cose sarebbero da notarsi. Ma noi rimandiamo la curiosità degli eruditi all' opuscolo stampato, ove meglio conosceranno la molta erudizione del ch. illustratore. Solo restaci a dire del motto *Ezechias* che col verbo *Epiesen* ci dà il genuino nome dell' Autore di sì vaga e nobile dipintura: nome che si e ritrovato in altri bei vasi: nome ripetuto eziandio in *caratteri orientali* su di altro prezioso fittile poco lunge rinvenuto dal Principe di Canino: nome che per la doppia ortografia, per l'uso ebraico, e per le circostanze sembra che dall' Asia venisse in Grecia e in Etruria.

Il vase del quale terminiam di parlare, è della forma dell' *Anfora Tirrena*: alto palmi due, oncie 9 di passetto romano. Le figure sono nere sul giallo: arcaico è lo stile, ricco di varii e gentili meandri.

R.

ARCHITETTURA

Una delle difficili meccaniche operazioni s'ebbe luogo non ha guari in Roma, e ci facciamo un pregio di accennarla.

Si parlò in uno de' numeri del nostro foglio del restauro che far si dovea al Piedistallo della colonna Antonina che esisteva in uno de' Viali de' Giardini Vaticani, e che il medesimo dal sito ove giaceva, dovea trasportarsi nel Giardino così detto *della Pigna*; ora adunque mercè le cure, e la somma perizia del nostro chiarissimo Concittadino signor cavalier Gaspare Salvi Architetto e Presidente della Pontificia Accademia di S. Luca tale trasporto è stato eseguito.

Difficoltosissimo si era l' innalzarlo non solo, ma il trasportarlo, massime perchè passar dovea quella mole enorme pel portico che divide il Museo e serve di transito per gire da un Giardino all' altro, i di cui vani non sono nè molto alti, nè larghi.

Una ben combinata armatura di legno servì ad innalzare il Piedistallo dal suo posto, dopo di che, con aumento di bene intese travi fra di loro commesse a contrasto ed a leva, venne capivoltato, e girato per due lati, e si fece giungere al punto, ch' esser dovea quello in cui s'aveva a trasportare.

Si proseguì con armature di legno volanti adattate alla circostanza, ed in brevissimo tempo, dirigendo il tutto il sullodato Architetto, venne il piedistallo trasportato, passando, senza che vi fosse ragione d'arrestarsi pel Portico indicato, e condotto nel Giardino della Pigna venne posto nel sito, ove restaurato che sarà, far dovrà di se bella mostra.

G. S.

VARIETA'

NOTIZIE

INTORNO

ALLA VITA E ALLE OPERE

DI

ANTONINO GENTILE

ARCHITETTO PALERMITANO

RACCOLTE ED ESPOSTE

DA AGOSTINO GALLO.

Estratto dalle Effemeridi Scientifiche e Letterarie per la Sicilia, Fascicolo 27.

(*Proseguimento*)

Il Governo scorgendo di quanti mali sia cagione l'Oreto; comechè picciol torrente si fosse, per l' impaludamento delle acque, e per la continuata divergenza del corso, incaricò i professori di matematica Muzio, e Casano, il signor Carlo Dolce, colonnello del Genio, e il nostro Gentile ad esaminarlo sin dalla sorgente, e a presentare un progetto onde render si possa innocuo. Sotto la direzione degli anzidetti scienziati formò questi la pianta topografica della campagna ove trascorreva, quella del corso che regolarmente avrebbe dovuto seguire, indicando i luoghi ove il letto del fiume rialzar dovea, ed ove avvallarsi, i tagli che far conveniva al terreno per arginarvi le acque regolarmente, e propose di lastricarsene il letto tra la parte del ponte più vicina alla chiesetta de' decollati, e il ponte di mare, ove la corrente manca dalla convenevole declività, onde evitarsene l'impaludamento. Questo immenso lavoro, rappresentato in più carte, e accompagnato da una dotta descrizione, e dalla relazion della spesa occorrente avrebbe meritato una prontissima esecuzione, trattandosi di assicurar co' mezzi proposti la pubblica salute, sospendendosi ogni altro comunale dispendio di minore interesse, eppur si giace inoperoso, non ostante che sia altamente reclamato dal pubblico.

Un altro suo progetto rimase del pari ineseguito, quello cioè dell' ingrandimento dell' ospedale de' tisici nella contrada dell' Olivuzza, come altresì quello di una sontuosa casina pel barone Majorana in Catania, e di un Collegio per la educazione delle donzelle nel comune di S.Caterina, non che d'un edifizio per uso di pubblico albergo; per gli ultimi dei quali presentato avea i disegni al Principe di Castelnuovo, da cui gliene era stato indossato l'incarico. Non così quello di un tempietto monoptero con volta sferica per la piazza Ferdinanda in Messina, che avendo pria ideato nell' ordine corinzio, il volle poscia modificare nel dorico da lui prediletto.

Tra tutte le opere del Gentile io vo rammentando soltanto quelle di maggiore importanza, che più delle altre manifestar possono l'architettore di elevato ingegno, e l'edificatore intelligente. Laonde richiamerò in particolare l'attenzione sulle grandi opere da lui fatte pel comune di Trapani; cioè il teatro, la casa sanitaria, il lazzaretto, e il camposanto. Son queste fabbriche di lor natura sì complicate, e di sì difficile esecuzione, che ciascuna di esse basterebbe sola a dare un chiarissimo nome a colui che l'avesse bene immaginata, e con sagace magistero condotta a compimento. Però bisogna por mente, che sebbene le menzionate opere, pubbliche si fossero; pure non appartengono ad una capitale come Palermo, centro d'una vasta provincia, che più di ogni altra ha gran mezzi di fare eseguire vastissimi progetti.

Il teatro ideato per Trapani presenta un vestibolo con due colonne joniche in linea del muro del prospetto, le quali sostengono il cornicione, che ha il fregio ornato di stemmi musicali. I due corpi laterali son destinati uno per bottega da caffè, e l'altro per le guardie. Di centro all'anzidette due colonne in fondo al vestibolo esser dovea collocato sopra un comune piedistallo un gruppo di tre statue; cioè Apollo, Melpomene, e Talia; e a' due lati si aprivano due ingressi ad una capace galleria, ove poteansi soffermare, e prendere aria coloro che entravano in platea, o ne uscivano. Da' due punti laterali di detta galleria ascender si dovea per comode scale alle logge distribuite in quattro ordini, ed ivi eran le stanze destinate per la distribuzione de' biglietti, e per uso del palchettiere. La platea era a forma di ferro di cavallo, a un dipresso eguale a quella del nostro teatro Carolino. Spazioso esser ne dovea il palco scenico, e nell' interno sì da' lati, che nel fondo provveduto degli opportuni magazzini, e di stanzine per gli attori.

Questo progetto si sarebbe potuto dire al tutto compiuto, se le circostanze locali avessero permesso all'architetto di aggiungervi un portico spazioso per entro a cui trascorrendo poteansi i cocchi fermare nel centro, affinchè coloro che doveano scendere fossero stati al coverto della pioggia, come si scorge nel teatro di S. Carlo, e in altri d'Italia.

Il nostro Gentile avea già cominciato ad intraprenderne la esecuzione, facendovi pria diroccare un mucchio di case, che ingombravano lo spazio prescelto per quel nobilissimo edifizio; ma non si sa per quai motivi non siesi posto mano finora all' edificazion del medesimo; e voglia il cielo, che quel comune a ciò si determini, e non si perdan di vista le belle idee del Gentile da chi fia scelto ad eseguirlo. Lo stesso avvenne della casa sanitaria di cui presentato aveva i parziali disegni con ogni studio immaginati, e condotti da risultarne un elegante palagio per le sessioni della deputazione di pubblica salute.

Più fortunato egli si fu nell' altro vasto progetto per la stessa città del lazzaretto, destinato alle contumacie. Esso presenta per vero una opera divisata con la maggior sagacità per lo interessante scopo di assicurar la pubblica salute. Scelse l' architetto per sito l' isola di S. Antonio, ch'essendo guardata dal forte della colombaja, rende quasi impossibili i controbandi, per mezzo de' quali si comunica d'ordinario la peste. Benchè sia il lazzaretto disposto in un solo piano offre bastante capacità a tutti i comodi di coloro, che vi debbon esser racchiusi sotto la medica osservazione degli inservienti, e delle autorità incaricate a vigilarvi. Nell' esterno non presenta finestre, o aperture di sorta, ma riceve bensì ventilazione e luce dall' interno ove campeggia spaziosissima area scoverta. La sua figura è mistilinea, formando in pianta un semicerchio al fondo, che prolunga rettilineamente le sue estremità, e vien chiuso in prospetto da una retta, nel cui centro s'apre l'ingresso decorato da colonne doriche, e custodito da ferriata. A ciascun de' lati si scorge una porta che immette nelle stanze del soprintendente. La fabbrica interna si volge in archi sostenuti da pilastri dorici di austere proporzioni. Nel punto superiore all' ingresso si erge una cappelletta sopra otto colonne, che per la sua elevazione rende visibile il prete destinato a dir la messa a tutti i contumacisti. La parte semicircolare interna è divisa in vari magazzini, i cui muri di separazione concorrono al centro, ed ognuno ha innanzi uno spazio scoverto, reso sicuro da doppia ferriata. Nei due lati rettilinei vi sono gli appartamenti pe' contumacisti, che son anche muniti di doppia ferriata. Nel centro dell' area sta collocata la guardia che li può scorgere, e sorvegliare da tutti i punti.

(*Sarà continuato*)

ROMA TIPOGRAFIA SALVIUCCI.

SI PUBBLICA

IL SABATO

D'OGNI SETTIMANA

IL TIBERINO

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse.

PREZZO

In Roma portato in casa, e fuori di Roma sc. 3. 20. l'anno; per chi anderà a prenderlo alla Direzione sc. 2. 60. all'anno.

ANNO SECONDO

Sabato 8 Novembre 1834. Num. 43.

E, s'io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
Dante Parad. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in Proprietario ed unico Direttore responsabile l'Architetto Gaspare Servi.

PITTURA

DEL FRESCO

Sermone di Melchior Missirini.

Garzon cortesi, cui sublime ingegno,
Somma bontà dell' animo, ed innata
Gentilezza innamoran di quell' arte,
Che fa pingendo le sembianze eterne,
Non vi tragga lavor, che poco dura.
Arte miglior vi aspetta, ove lo induto
Fresco de' muri sitibondo assorbe,
I color varj, e si marita ad essi
Con una alchimia sua, che pe' suoi sali
Ne cangia i gradi, e gli armonizza e assempra.
Così sferza di borea, e vorace
Invida età non ha poter sull' opre
Commendate all' intonaco: e se pria
Non caggion le pareti, eterno, e vivo
Resta il dipinto, e al secol più lontano
Serba del dipintor la gloria illesa.
Pinti colossi, mistiche figure
Di venerati enimmi, e d'ardui riti
Molta dovizia sulle sacre mura
Attestano pur or di Menfi e Tebe
La prodigiosa antichità. . . Fidava
Polignoto nel Tempio de' dioscori
Ai saldi marmi Pilade, ed Oreste,
Sublime esempio di amicizia, e il fato
Di Polissena, e le gamelie faci
Delle vergini figlie di Leucippo.
Pinto fu il Tempio dell' Egide: pinto
Quello delle Camene! Inclito Zeusi,
Onor dell' arte, e d'Eraclea splendore,
Che rapisti dal Ciel forme intellette,
Tè disposero amor, grazia e dolcezza
Ad ornar di onestate, e di decoro
La pudica Penelope, e a ritrarre
L'alta beltà, che Troja in fiamme avvolse;
Ma quale al nome tuo grido compiuto
Opra recò? l'alto immortal Simposio,
Ove il Saturnio col girar del ciglio
Comanda ai Numi, e fa tremar l'Olimpo.
Ma condurre opra illustre, e alzarsi in fama
Non creda il dipintor per questa via,
Se l'arte sua pria non possegga a fondo,
Se il perfetto contorno, e lo squisito
Atteggiar non conosca, e se profonda
Sapïenza nol regge a compartire
Tutta la scena, e bilanciarla, e imprimerla
Di caratteri arditi, e forti moti.
Magìa di bei contrasti, e grati accordi
E un ragionato sviluppar di pieghe,
Erculei torsi, e musculose braccia,
E soprattutto vivide sembianze,
Sguardi luoquaci, e in tutte parti infusa
Un anima che palpita, e ragiona
Lo grideran dell' arte sua maestro.
Ben sulle tele sovrapor gli lice
E correggere gli assetti, i groppi, e il giuoco
Della luce, e cercar pur sempre il meglio;
Ma non consente pentimenti il muro,
Nè ignavi indugi: Finche il dubbio Artefice
Pensa, e ripesta, lo induto si secca,
Nè più riceve, obbediente all' arte,
I color pigri, e la derisa audacia
Del malaccorto dipintor punisce.
Fassi così necessità nel Fresco
Consigliatrice di profondi studj
Al garzon prode, ond' esser grande e degno
Del bel Paese, che dall' arti ha nome.
A tal periglio si cimenti or dunque
Chi dalla Patria ambisce onore, e premio,
Nè frodata sarà l'itala speme.
D'ampio recinto con benigna luce
Dono all' Arti si faccia: Ivi deponga,
Quantunque aspira a liberal mercede,

Sui freschi muri i suoi pensier dipinti ;
E chi più egregio condurrà lavoro,
Costui si premi, e sua fatica eterna
Rimanga ai plausi delle età future.
L'opra di quanti non ottener palma
Distrugga il ferro, ed a novella gara
Si serbi il loco: Così nobil serie
Di magnifici affreschi il comun censo
Acquisterà: Così alle stranie genti
Del presente valor porgerà prova.
Le stranie genti? . . D'impossente invidia
Guateranno quell' opre, e fremeranno
Di non poter mercarle, e a prezzo vile
Carreggiarle oltre l'Alpe, e l'Oceàno,
Questa almen dal britanno oro, e dal ferro
Franco difesa avran l'inclite prove
Del nostro genio e sempiterno vanto
Del clemente inspirato Italo Cielo!
Pur tutto manca ancóra a cui si dona
Al cimento del fresco, ove ne ignori
La pratica, e non sappia antivedere
Quante ponno alterar cause impensate
Del dipinto l'effetto. . . Abbiansi in pronto
Tinte non pingui: Non accetta il muro
Tutti colori: Sia gagliardo il tono
Soggetto a impallidir quando lo stringa
L'aria coll' ali: Esperienza vegli
Al grado de' colori, e faccia un misto,
Che basti a tutto: In van con nuovo impasto
Si spera d'agguagliar il vigor primo.
Stenda il garzon la calce, e sull' induto
Tosto scorra il pennel: Ratto si compia
Con sagace arditezza, e con leggera
Mano guidata dalla mente piena
Sì del concetto, che in pensier lo legga,
Farti servo a paure, e a mutamenti
Non ti permette il pinger tuo: Se imprendi
Un panno, un nudo, un campo, arriva al line,
Che pezzato sarà se lo ritocchi.
Duopo è di genio, di saper, d'ardire:
Vergini siano i tuoi colori, e amici,
Misti non già: Pria fermerai nel bozzo
Degli scuri, e de' chiari il certo effetto,
Poi lo ricopia a colpi: E se saprai
Trar dai cartoni il linear sagace,
E graffiarlo sui muri, avrai tu grazia
Delle forme, e decoro, e giusto accordo,
Distanza, affetto, colorito, e tocco
Daranno all' opra tua pregio compiuto.
La regia architettura altra migliore
Dignità non isperi, altra bellezza
Che più l'adorni, e a trionfar la innalzi!
Sanzio immortal, tu grande nelle tele,
Ne' disegni sublime, ogni speranza
Togliesti di raggiungerti nel fresco;
Brillano quivi i tuoi concetti, come
Ti uscivan già dall' inspirata mente:
Vivi i colori son, le immagin vive,
E tutto è verde, come il tuo gran nome
Sempre maggior rifiorirà cogli anni.

SCOLTURA

L' ANGELO DELLA RISURREZIONE

Statua scolpita da Carlo Finelli.

Noi già in altro numero di codesto giornale tenemmo breve ragionamento del gruppo bellissimo di *Amore* e *Psiche*, condotto in marmo dall' esimio Professore di scoltura, *Carlo Finelli*; nel quale gruppo il dotto artista tutta espresse la grazia, e la leggiadria, del vero bello, avvivando per così dire, il marmo, da muovere a tenerezza gli animi più severi. Ora parleremo alquanto di un' altra scoltura di quel sommo, nella quale apparisce tanto di terribile, e di grande, che mirare non si potrebbe senza sentirsi compreso da un sacro orrore. Ognuno di leggeri intende, che dir noi vogliamo del mirabile Angelo della risurrezione, dal Finelli condotto pel Marchese Mandellio di Piacenza.

La statua è di grandezza simile al naturale, ed è vestita d'una lunga tunica, ricinta ai fianchi da una fascia annodata al di dietro, e ripresa poco sotto la metà della persona quasi ad evitare che per la soverchia lunghezza la veste non abbia a strascicare sul terreno.

L'Angiolo è fornito alle spalle di due ali, e ti sembra in mirarlo che stia sul punto di raccogliere il volo, e posarsi; imperocchè si scorge che egli appoggia in quel punto il piede destro sulla terra, mentre questa a mala pena tocca colla estremità del sinistro. La testa di codesta figura sente veramente dell' angelico, ed è ornata leggiadramente di capelli ricciuti, cadenti sulle spalle, i quali appajono sparpagliati dal vento, per secondare il moto ch' egli fa di scendere dall' alto; lo che si mira eziandio nelle pieghe della veste, che sembrano mosse e rigonfie dall' aria. Egli colla destra tiene una tromba, e la si appressa alle labbra; tanto che vedendo le sue gote enfiarsi, come se in essa spirasse il fiato, ti parrebbe quasi udirne ad uscire quel suono tremendo, che richiamando dal sepolcro gli estinti, li forza a comparire al cospetto del sommo Giudice là nella valle di Giosaffatte. Muove l'Angiolo intanto la sinistra mano con atto d' impero, ed in guisa, come se accennasse ai morti di sorgere, e venir fuori da' loro avelli.

Tanta è la perfezione del disegno di questa statua, così grande la verità delle sue movenze, e la naturalezza d'ogni sua parte, che non è a maravigliare, se coloro, che spinti dalla fama, traggono allo studio del Finelli, si rimangono innanzi ad essa attoniti e quasi senza parole.

Ma più assai che questo mio semplice dire, gioverà a dare una giusta idea d'un lavoro cotanto nobile e commendevole, un bellissimo Sonetto di Monsignor Emmanuele Muzzarelli, amatore caldissimo delle arti belle, e cultore felice delle buone lettere, della cui amicizia altamente mi tengo onorato.

Filippo Gerardi.

L'ANGIOLO DELLA RISURREZIONE

condotto in marmo dall' illustre statuario

CARLO FINELLI.

SONETTO

Quale io ti miro in bianco marmo scolto,
Nunzio divin, dar fiato all' aurea tromba
Tale il giorno sarai, che austero in volto
Gli estinti chiamerai fuor della tomba.

E al ferreo sonno della morte tolto
Da quel suono che altissimo rimbomba,
Il saggio umil, l'ambizïoso stolto
Avran penne di corvo, o di colomba.

FINELLI, o illustre della Patria vanto,
Certo a te in bella visïone apparve
Vestito di fulgor l'Angelo santo;

Poichè tanto ha di cielo, e di beltade,
Ch' opra simil Roma non vide, e parve
Tornata al lustro dell' antica etade.

VARIETA'

PREMIAZIONE

L'insigne e Pontificia Accademia Romana delle Belle Arti, denominata di S. Luca, ha determinato nella generale adunanza dei 12 dello scorso Settembre, coll' autorità dell' Eminentissimo e Reverendissimo signor Cadinal Ga-

lessi Camerlengo della S. R. C., di concedere i seguenti premj ai giovani alunni che gli hanno meritati nel concorso annuale delle diverse scuole accademiche.

Pittura. Primi premi con egual grado, signori Carlo Sotta di Malesco e Vincenzo Podesti di Ancona. *Considerati*, signori Leonardo Massabò di Porto Maurizio e Luigi Lais Romano.

I signori Professori dell' Accademia hanno osservato poi con piacere *i Saggi* presentati dai signori Carlo Giuseppe Sotta di Malesco, Vincenzo Podesti di Ancona, Vincenzo Canterani Romano, Leonardo Massabò da Porto Maurizio, e Luigi Lais Romano.

Scoltura. Prima classe. *Primi premi* con egual grado, signori Ponziano Ponzano di Seragozza pensionato di S. M. C. in Roma, e Giovanni Albertoni di Varallo pensionato dal nobile Colleggio Caccia di Torino = *Secondi premi* con egual grado, signori Sabino De-Medina di Madrid e pensionato di S. M. C. in Roma, Pietro Garelli Romano, = Seconda classe. *Primo premio* signor Cesare Santarelli Romano *Secondo premio*, Signor Vincenzo Bordoni di Viterbo. = Terza classe. *Primi premi*, signori Luigi Bezzi di Ravenna e Annibale Bucciarini di Città di Castello.

Architettura teorica. = Invenzione di un magnifico sferisterio per pubblici giuochi. = *Primi premi* con egual grado, signori Giambattista Costa e Carlo Piccoli Romani. *Secondi premi* con egual grado, signori Felice Cicconetti e Luigi Persiani Romani. = *Premio d'incoraggimento*, signor Giovanni Montiroli di Spoleto.

I signori Professori hanno poi trovato degno di molta lode il Saggio del signor Raffaelle Grilli di Jesi, un *Magnifico sferisterio*: assai bene immaginato, e pur degno di molta lode, quello del signor Giovanni Montiroli di Spoleto, una *Locanda*: e meritevole di esser lodata per incoraggiamento l'altro del signor Luigi Raini Romano, un *Campo Santo*.

Architettura elementare. Secondi premi signori Francesco Fontana e Annibale Bonpiani Romani.

Ornato. Primo premio, signor Mariano Elisei Romano. *Secondo premio*, signor Domenico Pranzetti Romano.

I signori Professori hanno anche trovato degno di lode il *Saggio* di esso signor Domenico Pranzetti.

Disegno. Prima classe. *Primo premio*, signor Casimiro de' Rossi d'Ivrea. *Secondo premio*, signor Andrea Appiani Milanese. *Considerati* in egual grado, signori Fabrizio d'Ambrosio di Arienzo, Ignazio Hudovreuing della Carniola e Michele Pratesi Romano. = Seconda classe. *Primo premio con lode particolare*, signor Eugenio Brunotti di Terni. *Secondi premi* con egual grado, signori Raffaelle Pistrucci Romano, nato in Londra, e Domenico Sforzolini di Gubbio. *Considerati*, signori Pietro Carosini e Luigi Cipriani Romani. = Terza classe. *Primo premio*, signor Valentino Minissi di Viterbo. *Considerato per primo*, signor Filippo Severati Romano: *per secondo*, signor Domenico Ventura di Macerata. = Quarta classe. *Premio*, signor Raffaelle Arui di Cagliari. *Medaglia d'incoraggimento*, signor Luigi Rostagni Romano.

Quanto al *Saggio straordinario ed estemporaneo delle pieghe* sul modello vivo, i signori Professori ne hanno dato conformemente un sommo elogio allo zelo ed al magistero del signor Professore Vice-Presidente Minardi Cattedratico, non che alla pratica e diligenza de' suoi giovani alunni sigg. Niccola Consoni di Rieti, Silvestro Valerj Romano, Giambattista Pianello Genovese, Gaetano Bianchi Romano, Fabrizio d'Ambrosio d'Arienzo, Domenico Ascanj Romano, Ignazio Tirinelli Romano, Casimiro de'Rossi d'Ivrea, Luigi Lais Romano, Marcello Sozzi Romano, Andrea Appiani Milanese, Ignazio Hudoverning della Carniola e Filippo Vittori da Montefiore.

Anatomia. Primo premio, signor Raffaelle Pistrucci Romano. *Considerato*, signor Conte Paolo Spezia Romano.

Prospettiva. Premio della prima medaglia, signor Giovanni Montiroli di Spoleto. *Premio della seconda medaglia*, signor David Castagna di Perugia.

I signori Professori hanno altresì trovato degno di lode il *Cornicione dorico* presentato per *Saggio* da esso signor Castagna.

Mitologia. Primo premio, signor Vincenzo Bordoni di Viterbo. *Secondo premio*, signor Cesare Benaglia Romano.

Esperimento estemporaneo sulle proporzioni di una statua antica, tratta a sorte. = Il Gladiatore combattente. = *Premio*, sig. David Castagna di Perugia. *Considerato*, signor Raffaelle Pistrucci Romano.

Scuola del nudo. Disegno. *Primo premio*, signor Giambattista Pianello Genovese. *Secondo premio*, signor Girolamo Apollonj Romano. *Considerato*, signor Domenico Ascanj Romano. = Bassorilievo. *Secondo premio*, signor Luigi Amici di Jesi, alunno dell' Ospizio Apostolico di S. Michele.

Scuola delle pieghe. Disegno. *Secondi premi*, signori Giacomo Conti di Messina e Gregorio Cleter Romano. *Considerato*, signor Domenico Berardi di Corinaldo.

Bassorilievo. Primo premio, signor Ponziano Ponzano di Saragozza pensionato di S. M. C. in Roma. *Secondo premio*, signor Antonio Bisetti Novarese, pensionato del nobile Collegio Caccia di Torino. *Terzo premio*, signor Luigi Amici di Jesi, alunno dell' Ospizio Apostolico di S. Michele. *Considerato*, signor Pietro Botti di Frascati, alunno del prefato Opizio Apostolico.

D. D. di R.

Il Prof. Segretario Perpetuo
Salvatore Betti.

Si è pubblicato il Settimo Fascicolo dell'Ape Italiana delle Belle Arti. Nella prima tavola d'antica scuola è incisa la rappresentanza di una tela di Ludovico Caracci, che forma parte della ricca collezione di quadri posseduta dal Conte Giacinto di Cabral. Essa figura la disputa di Gesù con i Dottori della legge nel Tempio di Gerosolima, ed è descritta dal direttore del Giornale Marchese Giuseppe Melchiorri. La seconda tavola porta la vasta composizione del quadro eseguito già in Roma dal Pittore Camillo Guerra, ora Professore di Pittura nella Reale Accademia di Belle Arti di Napoli. Rappresenta, allorchè Giulio Sabino Gallo unitamente alla consorte Epponina, figli e servi, viene discoperto dai Pretoriani nel sotterraneo dove erasi rifugiato. Il quadro è ora nel regio Palazzo di Caserta, e viene descritto dall' abile penna di Antonio Bianchini. Nella terza incisione è effigiato un gruppo del giovane pensionato Napolitano Gennaro De Crescenzo, e figura Aiace in atto di proteggere il corpo estinto di Patroclo. Le forme del gruppo sono semi-colossali e l'articolo che l'accompagna è del direttore suddetto. Belle sono le incisioni ed accurate.

La direzione del suddetto Giornale è trasportata in via del Corso num. 250 presso S. Marcello.

LA BANCA ROMANA.

Nel dì 5. di questo mese sul mezzodì venne sollennemente inaugurata l'apertura della *Banca Romana* da cui l'industria ed il Commercio saranno per ricevere non lievi beneficj. È questa situata nel Palazzo Mignanelli a Piazza di Spagna appossitamente ridotto, e abbellito, perchè oltre i comodi per gl' Impiegati non vi fosse difetto di una certa magnificenza conveniente ad un così grandioso stabilimento. Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Tosti, Tesoriere Generale della Reverenda Camera Apostolica, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Ciacchi, Governatore di Roma, Sua Eccellenza il signor Principe Orsini Senatore di Roma, Sua Eccellenza Monsignor Ugolini, Presidente dell' eccelsa Congregazione delle armi, e parecchi altri illustri personaggi tanto Romani che Esteri furono presenti a questa apertura. Un ben inteso, e ben motivato Ragionamento di S. E. il *Signor Marchese De Geufroy*, *Governatore della Banca*, che sedeva alla destra del *Pontificio Commissario*, *Sua Eccellenza Don Pietro dei Principi Odescalchi*, sviluppò con rapidi e filosofici cenni i vantaggi che nascer dovranno immancabilmente da questa desiderata instituzione. Seguì a questo un discorso dell' encomiato *Signor Principe Odescalchi*, letterato di quell' ingegno che ciascuno sa, e palesò il suo fermo proposito di tutelare presso il nostro provvido ed ottimo Sovrano Regnante questo stabilimento, che va direttamente a fulminare chi con enormi usure inceppa o ritarda il florido andamento del Commercio. Plausi vivissimi e concordi coronarono la recitazione di queste due Allocuzioni, che per pubblico voto saranno presto consegnate ai torchi, ad illustrazione delle utilissime mire sociali di questa nobile impresa.

AVVISO
ALL' ELEGANTE GIOVENTU'.

Ognuno degli eleganti giovani che percorrono il bel Mondo si lagnava che molte volte la loro *toelette* era perduta. O per viaggio, o per la polvere, o per altre fortuite combinazioni una bella acconciatura procurata con molta arte e studio si era rovinata. Non vi era in pronto uno specchio per ripararla: non si trovava in acconcio e talvolta nè anche si poteva o ritornare in Casa o entrare da uno inesperto Parrucchiere per finire di perderla. Si desiderava e pel comodo e per l'economia uno specchietto portatile nascosto in qualche arnese di vestiario che potesse servire a tutte queste circostanze.

Ecco finalmente rinvenuto uno specchietto portatile nei Cappelli. L'Artista Pietro Rossi di professione orologiaro e addetto alle scienze meccaniche ha composto un picciolo specchio adattabile al fondo di un Cappello qualunque che non si scorge affatto a prima vista, ed il cui meccanismo quanto è semplice, altrettanto è ingegnoso. Con dei segreti facilissimi e con una forza che parte dal medesimo punto stante il tiro di un semplice cordone si rende visibile ed invisibile lo specchio a piacimento del professore. Uno ch' è conscio ch' esiste lo specchio, ma che non è a parte del segreto, non è a portata di vederlo e scuoprirlo.

L'Artista non offre al pubblico queste inezie se non che per far noto che si occupa in molte altre cose meccaniche di suo servigio. Spera quindi che incoraggiato dall' assistenza e favore dei suoi Concittadini potrà loro sollecitamente offrire trovati molto più ingegnosi e molto più utili alla società intera. Chiunque avesse la curiosità di vedere questo piccolo mobile, ed il meccanismo di esso, potrà portarsi nell' interno della Villa di S. Lorenzo Pane e Perna, e Casa di abitazione dell' artista.

PROSPETTO DI ASSOCIAZIONE
Ai più belli Monumenti dell' Architettura Greca.

I più belli monumenti dell' Architettura Greca si sono ridotti a misura modulare; queste misure ragguagliate con tutta la esattezza del calcolo, e riportate con cifre numeriche nelle respettive tavole in istampa corrispondono alle misure di metro, di palmo romano, e di piede Greco antico, riportate in parallelo su le rispettive tavole numeriche già ricordate: le quali tavole numeriche si riferiscono ai disegni dei monumenti incisi all' acquarello.

Questa sola parte renderebbe il libro decisamente utile, ma oltre a ciò, una storia concisa ed Artistica; il parallelo delle dottrine Vitruviane e l'applicazione all' Architettura de' tempi nostri riportate in ordine a ciascun monumento rendono interessante questo lavoro anche per la sua parte secondaria.

Lodare la nettezza delle incisioni; i nitidi caratteri e tuttociò che corteggia il merito tipografico sarebbe inutile cosa quando i fatti possono dimostrarlo. Cinquanta Rami hanno di già ricevuto il loro compimento.

Il testo manoscritto dell' Autore e tutti i disegni analoghi sono già in assoluta proprietà dell' Editore. Tutta l'opera verrà costituita da cento tavole incise all' acquarello; ed il testo corrispondente verrà contenuto da circa 20 fogli di stampa. Le cose esposte appoggiate ad una prova di fatto rendono sicuri gli Associati della continuazione e compimento dell' Edizione.

L'opera sarà divisa in 20 Fascicoli con num. 5. rami per ciascuno con il testo corrispondente.

La Carta; e Caratteri saranno simili al manifesto che si distribuisce.

I rami saranno ostensibili al Negozio di Stampe via del Corso num. 136.A.

Il prezzo d'ogni fascicolo resta fisso a baj. 60 per gli Associati.

Chi prenderà 12 Copie avrà la 13 in dono.

La prima distribuzione si è fatta nello scorso mese di Settembre, in seguito ogni 20 giorni uscirà un fascicolo.

NOTIZIE ARTISTICHE

Il signor Franzoni, scultore italiano che trovasi in Odessa, ha avuto incombenza dall' imperiale governo russo di visitare la riva meridionale della Crimea, e vi ha scoperto un marmo (breccia o marmo egiziano) di un vivissimo color rosso con bellissime vene a variati colori.

La Gazzetta di Venezia del dì 15 di ottobre parla con lode di due dipinti del signor Michele Fanolli da Cittadella, i quali rappresentano due fatti della vita di S. Silvestro Papa.

S. M. l'Imperador d'Austria, a cui monsignor Giambattista Sartori Canova Vescovo di Mindo umiliò un esemplare dell' opera *Del tempio eretto in Possagno da Antonio Canova*, si è degnato con graziosissimo biglietto dato da Schonbrunn il 18 di agosto decorso, e diretto a monsignor Canova, di dichiarare che *la descrizione di quel monumento insigne, ideato ed intrapreso dalla pietà dell' illustre di lui fratello, e portato a compimento da lui con tanto zelo per la religione ed amore per le belle arti, viene accettata assai volentieri, anche in prova della stima che la Maestà Sua professa alla memoria di quel grande e non abbastanza compianto maestro*; e con esso biglietto si è pur degnato di trasmettere all' anzidetto chiarissimo Prelato un magnifico ostensorio, esprimendo *il desiderio che sia accolto qual contrassegno del suo gradimento, e quale attestato dei sentimenti di sua benevolenza.*

Il prefato monsignor Sartori-Canova ha gittate nella terra di Possagno, fin dal mese di maggio scorso, le fondamenta di un vasto museo che prenderà il titolo insigne di *Canoviano*, dove si conserveranno e mostreranno in bell' ordine tutti i modelli in gesso, ed anche alcune opere in marmo, del suo immortale fratello.

AVVISO

Nel giorno di lunedì 24 del corrente mese di Novembre alle ore 22 in punto seguirà l'apertura dell' Accademia Tiberina con la disertazione dell' Architetto Gaspare Servi il di cui argomento ne sarà = *Palladio.*

Circa la metà del corrente mese di Novembre verrà alla luce il secondo fascicolo della continuazione de Bollario Grande Romano, opera dell' Avvocato Andrea Barberi Collaterale del Campidoglio, di cui è unicamente il lavoro. Si occupa Egli con ogni diligenza, onde sia dessa in tutte le sue parti completa, la Edizione accurata, e corretta, e la distribuzione dei susseguenti Fascicoli regolare, a forma del manifesto già pubblicato.

Errore, e Correzione.

Nel Numero precedente, ove innanzi ad un articolo sopra un vase etrusco leggesi SCOLTURA, leggerai, pittura antica.

ROMA TIPOGRAFIA SALVIUCCI.

SI PUBBLICA
IL SABATO
D'OGNI SETTIMANA

IL TIBERINO

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse.

PREZZO
In Roma portato in casa, e fuori di Roma sc. 3. 20. l'anno; per chi anderà a prenderlo alla Direzione sc. 2. 60. all' anno.

ANNO SECONDO

SABATO 15 NOVEMBRE 1834. Num. 44.

E, s'io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
DANTE PARAD. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in Proprietario ed unico Direttore responsabile l'Architetto Gaspare Servi.

PITTURA

Di un dipinto ad olio di T. Meucci.

La storia e la mitologia furono mai sempre non meno ai cultori di belle lettere che a quelli di belle arti argomento e subietto di bene ordinate parole e di leggiadre opere di pennello. Difatti fu da quest' ultima che il Meucci trasse partito per la esecuzione d'un quadro, ritraendo Narciso allorchè specchiandosi nella fonte di se medesimo innamorò. Niuno creda voler noi lodare a Cielo questo esperimento di pittura: che primamente nol patirebbe la modestia dell' autore, e secondariamente faremmo onta a noi stessi, allontanandoci da quella verità che costituisce il principal pregio d'un giudizio: ma siccome di esaminare ogni dipinto che ci venisse sott' occhio facemmo proponimento, così non tornerà mal in acconcio se di questo daremo una breve descrizione.

Narciso potrebbe dirsi nudo affatto, se un rosso ammanto non gli si avvolgesse a qualche parte della persona. Egli posa il destro ginocchio sopra un sasso, tenendo pressochè distesa l'altra gamba; è inchinato alcun poco inverso il breve seno d'acqua che gli si distende al di sotto e tien le braccia atteggiate ad ammirazione ed a maraviglia. D'accanto a lui dalla destra parte vedesi Amore che seduto ad un sasso e coll' indice della destra mano posato sul labbro, dopo avergli scagliato il dardo infiammatore par che l'esito ne attenda e dall' opera sua si faccia ardito per deriderlo. Dietro a Narciso poi giace un cane da caccia addormentato. Più lungi verso la destra del quadro, fra un arboscello sorgente sul dinanzi, e la montagna posta all' indietro, vedesi la ninfa Eco, che sebbene delineata con pochi tratti di pennello è, quale però debba essere, più eterea che umana cosa, e ben fece il dipintore, seguitando i poeti più celebri, di metterla dappresso ad una montagna e facendola quasi leggermente trasvolare sull' aere. Mostra la scena una campagna cinta da alcune collinette, in cui sotto ad un sasso muscoso, e fra il verdeggiare di alcune pianticelle, apresi in un vano una fonte limpida ed azzurra.

L'insieme può dirsi non meno bene ordinato che bene immaginato. Vezzosa ed avvenente può dirsi la figura di Narciso, e naturalissimo il colorito: non mal ritratti l'acqua ed il sasso, e le fronde degli alberi e le piante. Avremmo bramato più precisione, e più rivezza di colorito in alcune parti del quadro. Ma di tutte queste cose potremo restar paghi quando l' autore tolto via dal suo studio il dipinto, lo esporrà agli sguardi dell' universale.

Per ora noi lo presentiamo ai leggitori siccome tale che mostra l'ingegno e la disposizione dell' autore, che ne porge a sperare moltissimo, e che se appar che manchi di quella sicurtà robustezza ed ardimento di pennello, costituente il pittore esercitato, potrebbe ottenere tutti questi pregi ogni qual volta il suo autore e d'esercizio e d'incoraggimento non fosse privo.

C. T. D.

SCOLTURA

Sopra un busto

DI RINALDO RINALDI

Rappresentante Venezia.

ODE

Quando i popoli fuggiti
Dall' Attilico flagello
Errabondi, impauriti
All' Adriaco arrivar;
Ragunatisi in drappello
Fabbricaro in grembo al mar.

Pria cappanne e casamenti
  Innalzarono sull'acque,
  Poscia templi e monumenti
  Ognun sorgere mirò;
  Ed allor Venezia nacque,
  Ed il mar signoreggiò.

Si fe grande si distese
  Ampliò le sue fortune,
  Primeggiò nelle contese
  Per prodezza, e per ardir,
  E le Venete lagune
  Fero il mondo impallidir.

Ebbe Dogi, Senatori:
  Or l'eguale a se non trova;
  Ebbe prodi difensori
  Tutto ottenne e insigne fu;
  Agli stranii esempio e prova
  Dell'Italica virtù.

Or di questa a cui diè vita
  Il valore d'un drappello,
  A rivale è un altra uscita
  Per nuov' opra di valor;
  E ad un marmo a uno scalpello
  Ella deve il suo splendor.

Un sol uomo, una persona
  La ritrasse in sua sembianza,
  E la cinse di corona
  E del manto la covrì,
  L'ardimento e la costanza
  Poi sul volto le scolpì.

Ah perchè l'antica Roma
  Tu non lasci; e il mar varcando
  A ricingere la chioma
  Non t'affretti d'un allor?
  A Venezia presentando
  Il tuo busto o mio scultor?

Forse, ah forse al tuo cospetto
  Il più instabile elemento
  Balzar fuori dal suo letto
  Per venirti a festeggiar
  Tu vedresti e in movimento
  Te star tutti ad aspettar.

E le Gondole affollarsi
  Per raccoglierti nel grembo,
  E i canali angusti farsi
  D'esse al rapido cammin,
  E di fior diversi un nembo
  Infiorarti il petto e il crin.

Corri dunque che de' Vati
  All' augurio il Ciel sorride,
  Corri, lieto incontra i fati,
  Ma spregiarli non voler
  Che mai sempre il Ciel non ride
  Ma foriero è di piacer.

C. T. D.

ARCHITETTURA

Restauri in Roma.

Non possiamo non esternare il nostro rincrescimento nel vedere un Giovine che noi stimiamo correr dietro come tanti al barocchismo. Noi già parlammo della piccola fabbrica innalzata d'accosto alla Chiesa de' Santi Vincenzo ed Anastasio a Trevi, e ne indicammo un qualche neo che ottenebrava le bellezze architettoniche; ora chi potrebbe tacersi dopo aver veduto un fregio dipinto *da sporchino* a chiaroscuro, che fa di sè certo non bella mostra sopra il basamento della medesima, per tutta la sua lunghezza, e per l'altezza che segna quella del parapetto della fenestra del primo piano?

Ah direttore direttore! noi non possiam perdonarvela, tanto più che conosciamo esser voi fornito di molto ingegno. Crediamo ciò un capriccio del Proprietario, e però facciam punto.

INCISIONE

L'egregio e culto dipintore signor *Tommaso De Vivo*, sono già scorsi alcuni mesi pubblicò un manifesto di associazione, nel quale prometteva di dare un numero di tavole in rame da lui disegnate, ed incise *all'acqua forte*, rappresentanti i più celebri antichi fatti avvenuti nella Sicilia, accompagnati da una dotta illustrazione, scritta nel nostro idioma, ed in quello francese, a comodo de' forastieri.

Di già parecchie tavole avevano veduto la luce, allorchè non sembrando al *De Vivo* che le incisioni fossero riuscite così perfette, come egli avrebbe desiderato, venne nella magnanima risoluzione di cominciare di nuovo l'opera, senza però aggravare della benchè minima spesa coloro, che ad essa si erano associati. Ponendo egli adunque subitamente ad effetto questo suo noibile, e magnanimo divisamento, rese di pubblico diritto due bellissime tavole, di cui è tanta la squisitezza della composizione, e la felicità con che furono condotte, che al certo converrebbe essere scortesi, e dotati di animo maligno non tributandogliene la lode dovuta.

In una delle nominate incisioni viene rappresentato *Dione*, il quale conduce il divino *Platone* innanzi al cospetto di *Dionisio* il vecchio. Semplicissima è la composizione di codesto *rame*, che a buon diritto chiamar si potrebbe un quadro; nobile e pieno di naturalezza è l'atteggiamento delle persone, che in esso sono introdotte, variate e piene di vita l'arie de' loro volti, grandiose e ben panneggiate le vesti, severa e magnifica l'architettura della scena.

L'altra incisione presenta allo sguardo la fine lacrimevole della Città di *Pompei*, sepolta sotto la lava, ed il cenere del Vesuvio negli anni 79 di Cristo. In codesta tavola tutto è desolazione, tutto è orrore, tutto è scompiglio. L'aria è ingombra ed oscurata da folte nuvole di cenere, fra le quali veggonsi in più parti strisciare i fulmini. Le magnifiche fabbriche, i ricchi monumenti crollano e precipitano per lo squotimento del suolo. Per ogni lato le genti confuse e sbigottite fanno prova di sottrarsi all' estremo pericolo, che loro sovrasta; e gli animali stessi più mansueti, quasi inferociti, e mossi da subita paura corrono anch' essi urlando in traccia di qualche salvezza. Veggonsi Sacerdoti, i quali con ogni studio cercano porre al sicuro i simulacri e gli arredi sacri; donne, vinte dal timore, cadute nell' impeto della fuga; teneri sposi, che sulle loro braccia recando le amorose consorti si odoperano di strapparle in un co' figli, all' ultimo esterminio. Bello poi sopratutto è il gruppo che scorgesi nel mezzo della composizione, in cui viene espresso un uomo entro una biga con allato la moglie stringentesi al petto un fanciullo, nel mentre che caduto a terra uno de' cavalli, che velocemente traevano la biga, vien tolta loro ogni speranza di salute; tantochè lo spavento altissimo di una morte vicina si dipinge a maraviglia ne' loro atti, e ne' volti loro.

Siano adunque solenni lodi tributate al valoroso *De Vivo* per questi suoi egregi lavori, e più ancora per quella rara magnanimità d'animo, e per quel nobile disinteresse, dai quali solamente persuaso, senza guardare a scapito, nè a fatica, volle rendere eccellente un' *Opera* da lui nel suo principio non istimata perfetta, per guadagnarsi così quegli encomii, de' quali al certo non gli sarà avaro alcuno, che da natura abbia sortito generosità di cuore, ed altezza di sentimenti.

Filippo Gerardi.

VARIETA'

NOTIZIE

INTORNO

ALLA VITA E ALLE OPERE

DI

ANTONINO GENTILE

ARCHITETTO PALERMITANO

RACCOLTE ED ESPOSTE

DA AGOSTINO GALLO.

Estratto dalle Effemeridi Scientifiche e Letterarie per la Sicilia, Fascicolo 27.

(*Proseguimento e fine*)

Questo immenso fabbricato già condotto al suo termine ha riscosso gli applausi universali per essere meravigliosamente ideato, e compartito, e per provvedere nel miglior modo al sacro oggetto cui è destinato; e se l' architetto gli negò ogni specie d'ornamento ciò mostra appunto sagacia e maturo giudizio. Imperocchè tali edifici li sdegnano al tutto, e solo amano una sobria semplicità; essendo il loro principale ed unico scopo di assicurare la pubblica salute, talchè muoverebbe più presto a riso lo scorgere ricca di decorazioni, e d'ornamenti una fabbrica, ove hanno asilo il pianto, e i sospiri dell' umanità languente. Quindi anco ci piace per tal sobbrietà, e solo avremmo desiderato di non veder quella cappelletta in aria, che elevasi sullo unico piano, e che nella linea di prospetto rimansi troppo isolata.

Fu incaricato parimenti il Gentile a presentar per quel comune il progetto d' un camposanto, e a due cose innanzi tratto pose mente, cioè alla scelta del sito e al metodo che seguir si dovea nel seppellimento de' cadaveri. Una ampia estensione di terra vicina al convento abolito di S. Francesco di Paola sulle falde dell' Erice, discosta quasi un miglio dalla città credette egli preferibile ad ogni altro sito, sì per la sua lontananza dall' abitato, che per la sua elevazione, per la natura del terreno, e per lo spirar de' venti. Quanto al metodo del seppellimento opinò egli doversi adottare quello per inumazione, non essendo da pria così dispendioso che l'altro per tumulazione nelle fosse murate, e presentando altronde l'utilità di recar meno nocumento a' vivi. Circa al sito l'opinione del Gentile non fu seguita, essendosi dagli architetti locali giudicato preferibile un altro presso al convento de' Cappuccini più vicino alla Città; che l'esperienza ha dimostrato di esser non molto acconcio all' oggetto, per la natura, e il livello del terreno altronde di troppo acquoso, che a lungo dee sostener la putrescenza de' cadaveri.

Iniziato colà il Camposanto si pensò a quel che era più urgente, cioè ad aprirvi le fossate, ma nulla si è fatto pel fabbricato, nè sappiamo se vorrà in appresso adottarsi il progetto del Gentile, di cui giova far quì un cenno affinchè almeno ne rimanga la memoria.

La sua figura era quadrata, e l'ingresso fiancheggiato da due corpi ottagoni di basse proporzioni, da terminar piramidalmente. Entro vi eran le stanze dei custodi e del prete, e sopra scorger si doveano varie urne cenerarie ad indicare a primo sguardo esser quello lo asilo di morte.

Due piazze con mura semicircolari sparse di emblemi funebri e in giro di arbusti di diversa sorta renderne doveano il prospetto lugubre, grave, e maestoso. L'ambito interno offriva lunghi sentieri al passeggio di coloro ch'amano pascersi della trista meditazione dell'umana fragilezza, e della vita avvenire. Tutto il campo, era simetricamente intersecato di viali, ove ricorreano sarcofaghi, e sepolcri di varia forma destinati a persone di ragguardevole condizione, su' quali stendeano foltissime ombre i salici, ed i cipressi alternativamente piantati, mentre la nuda terra apriva il seno a ricevere le ossa del volgo, per cui eran tracciate numerose e profonde fosse ad eguali distanze; talchè a ritornare alle prime trascorrer dovea non breve spazio di anni, quando già i cadavri si eran disciolti, o resi del tutto innocui alla salubrità dell' aria. In fondo, e appunto di contro all' ingresso sorgeva il tempio del carattere degli antichi prostili; cioè di quelli ch' eran formati della cella con un portico avanti, adorno di semplici doriche colonne, e largo quanto la cella stessa. Lo fiancheggiavano due grandissime urne cenerarie, che si elevavano sopra alti piedistalli, ed erano ombreggiate da' salici piangenti, chiudendo all' occhio quella mesta scena con rivolgere il pensiero alla religione che ivi aperto avea le porte della salvezza all' uomo traviato, e ad implorar da Dio riposo, e beatitudine agli estinti. Questo nobile progetto fu tutto alterato nell' esecuzione, e il camposanto che ormai si scorge appena sul cominciamento non ha incontrato il pubblico favore.

Son queste le opere maggiori del Gentile, che noi abbiam voluto descrivere per mostrare quant' ei valesse nell' architettura, e come tutto ciò che uscia dalla sua mente era frutto di fredda e matura riflessione, e dei buoni studj sulle scienze ausiliarie da lui vantaggiosamente percorse. Sulle quali opere ci è piaciuto d'intrattenere il lettore, in quanto modesto, com' egli era, e schivo della sete di gloria non amava di parlar delle cose sue, e molto meno di mostrarle. Laonde a molti sarebbero forse rimase ignote, senza questa dimessa narrazione.

Grandi sono per vero questi suoi lavori, e tali da lasciargli un durevole nome. Che se con rigorosa critica si volesser pure attentamente esaminare, potrebbesi soltanto dire, che in essi di rado le severità vien temperata dal sorriso delle Grazie, e ciò appunto gli fece quasi sempre prescegliere ne' suoi edifici l'austero ordine dorico-siculo. Parchissimo egli era negli ornati, escludendone talvolta anco quelli, che risultano dalla decorazione dell' ordine stesso, siccome vediamo nel ginnasio a' Colli ove le finestre non si mostran nè anche adorne di stipiti. Ma a questa sua peculiare qualità della mente, che non so se difetto si debba addimandare, e che consonava del tutto a quella del suo morale carattere, moltissimi esimi pregi riuniva, e principalmente quello d'esser egli sempre seguace de' buoni principi dell' arte, sostenuti da nobili esempi dell' antichità, non che l'altro di evitar accortamente il frastagliamento, e la divergenza delle linee, e il trito e minuto delle parti, precetto interessantissimo, che non mai perdettero di mira i greci, e i buoni architetti romani, e in fine quello di saper ottimamente tracciar le piante, di adattar l'ordine, le modanature, e la distribuzion delle parti, secondo il carattere dell' edifizio; di saperne preveder tutti i bisogni, ed ovviare a tutti gl' inconvenienti, che di primo lancio appena immaginar si possono in un vasto fabbricato. Nel modo di profilar le colonne, i capitelli, nelle sagome delle cornici, e delle parti più accessorie, comechè alquanto severo apparisse pure seguia gli esempi dell'antico. Un altro pregio altresì non comune, di cui vuolsi commendare altamente, si era la piena cognizione della parte meccanica edificatoria, sapendo egli tutto prevedere che fosse necessario all' ottima costruzione, talchè le sue fabbriche sembrano poter contrastare con l'eternità, quando anche, come nel ginnasio a'Colli, presentassero arditissimi partiti di difficile esecuzione, conoscendo egli meravigliosamente tutti i moltiplici mezzi e secreti dell' arte per assicurarne la solidità e durabilità.

Che se per poco volgiamo il pensiero alle morali qualità del Gentile vedremo in lui riunite tutte quelle che il surriferito Vitruvio in un perfetto artefice richiedea, come sul principio annunziai. Imperocchè nelle molte costruzioni a lui commesse con somma equità apprezzar soleva i lavori da soddisfare, non solo coloro che gliele aveano affidate, ma sibbene da non lasciare scontenti i fabbri che li aveano eseguiti. E il grido di questa sua equità era siffattamente trascorso nella pubblica opinione, che anche nelle contese per fabbriche da lui non ideate era egli di comun consentimento delle parti avverse arbitro proclamato. Nel che giusto, leale, e incorrotto si mostrava, e a lui si volgeano i magistrati in affari di gravissimo momento alla sua professione relativi, siccome quello sì fu di Scicli, in che dando l'ultime prove di sua virtù chiuse infelicemente i suoi giorni. Quanto egli fosse poi lontano da quella sozza ingordigia ne danno chiaro argomento le poche sostanze ch' ei potè cumulare in qualità di architetto. E qui è mestieri considerare che sobbriamente egli viveasi, senza altro peso famigliare che il mantenimento di una sua sorella, e di una nipote, non isfoggiando in pranzi, feste, cocchi, ed altre delizie della vita, e non ostante che di

non pochi assegnamenti annuali di nobili case, oltre quello della cattedra, fosse provveduto, ed immense e costosissime opere costruito avesse, la sua fortuna industriosamente raccolta in ventiquattro anni di esercizio della sua professione non ascese che alla modica somma di once ottocento, che per maggior sicurezza volle depositar nel pubblico banco pria di partire per Scicli. Non case, non poderi, non rendite acquistò; perchè null' altro trasse dalle sue fatiche, che quello che strettamente di dovere gli spettava. Avverso mostrossi sempre ad ogni intrigo per procacciarsi de' lucrosi lavori, chè anzi, che li ricercasse da sè, o per mezzo di amici ei n'era sempre ricercato da coloro, che consultando la pubblica opinione a lui spontaneamente si volgeano. Laonde sdegnoso oltre ogni credere si fu di acquistarsi mecenati. Che se tale risguardar si voglia verso di lui il principe di Castelnuovo, dirò che questo bene dovette più presto al caso, che alle arti sue; ma parmi che invece qual suo amico esser debba considerato, il cui affetto mai non istancò con preghiere, e sollecitazioni, ond' essere ad altri magnati per suo vantaggio accomandato nè volle da lui alcun pro ricavare durante il suo ministero di stato. Molto giovossi bensì dell' esempio di sue virtù; e quindi nobilmente contegnoso divenne, saldo nelle promesse, nell' amicizia, e della patria amantissimo.

Eran queste complessivamente le qualità dell' ingegno, e dell' animo del nostro Gentile, che nella stessa persona riunite per la tristezza de' tempi il rendeano singolare. Egli ben si avvide sin dalla prima sua giovinezza, che i talenti son dono spontaneo della natura, e di essi, e delle belle fatiche, che ne risultano, può l'uomo esserne tanto rimeritato dalla società, quanto abbia posto di cura, e sollecitudine e coltivarli. Non così delle virtù, e delle nobili doti dell' animo, per le quali, come opera propria, ha dritto a maggiore riguardo ed encomio dal consorzio de' suoi simili; onde su queste considerazioni seppe egli conformare in guisa la sua condotta da attirarsi la stima, e l'affetto universale. La qual cosa fe' da tutti i suoi cittadini sclamare al tristo annunzio di sua morte con l'espression del più vivo dolore di essersi in lui perduto per sempre il valentuomo, e l'uomo dabbene, e ad essi lasciò lungo desiderio di sè, e splendidi esempi di luminose virtù, e bei modelli di perfetto architettare. Le quali esimie prerogative faran trascorrere, com'io credo, il suo nome alla posterità doppiamente encomiato, e riverito.

GIOTTO PITTORE ARCHITETTO

Nell' anno 1334.

Nacque in Vespignano Villa del Contado di Firenze. Mentre fanciullo di anni 10 guardava pecore, portato da una vivacità straordinaria disegnava su lastre, in terra, o sull' arena quel che gli cadeva in fantasia; Cimabue trovò questo fanciullo in atto che delineava una pecora sopra una lastra da lui polita con un sasso, e sorpreso quel Pittore da tanto ingegno lo domandò al padre e lo condusse seco in città = Divenne poi celebre Pittore, e Architetto.

Era anche arguto, tanto che domandato da un Re di fare un quadro del suo regno. Giotto dipinse un Asino imbastato che aveva avanti i piedi altro imbasto nuovo, e fiutandolo faceva sembiante desiderarlo in cambio di quello che aveva in dosso.

Andrea Contucci guardava gli armenti da fanciullo, e modellava del fango = Allora che Simone Vespucci Podestà di monte Sansovino passò, e avvedutosi della di lui inclinazione e talento lo condusse a Firenze dove divenne Architetto, e Scultore bravo.

Gli antichi usarono di porre nè tempj, nè portici per adornarli cose rare, ed eccellenti, come nel tempio di Ercole furono quelle corna di formiche arrecatevi fino dall' India, e come quelle corone di Cannella che Vespasiano condusse nel Campidoglio, o come quella Tazza d'oro, che Augusto pose nel tempio principale del monte Palatino con dentro una gran radice di Cinnamoma, o di Cannella.

A Termo in Etolia debbellata da Filippo dicono che vi erano ne' portici del tempio più di quindicimila pezzi d'armi e per adornare il tempio più di duemila statue, le quali secondo che racconta Polibio furono tutte disfatte da Filippo eccetto che quelle nelle quali era o scritto il nome di alcun dio, o che rappresentavano qualche dio, e non era forse da considerarsi meno la gran quantità, che la varietà di siffatte cose. In Sicilia, dice Solino, vi furono alcuni che facevano le statue di sale, ed una dice Plinio ne fu fatta di vetro.

Certamente che simili cose sono rarissime, ed oltremodo degne e fuor dell' opinione e degl' ingegni degli uomini. *Leon Battista Alberti lib. 7. cap. X.*

NOTIZIE ARTISTICHE

Si rende noto agli amatori, e cultori delle Arti belle che nella magnifica Galleria di quadri antichi del sig. Conte Cabral, posta nel convento di S. Carlo al Corso, trovasi esposta una ricchissima collezione di dipinti usciti di mano dei più solenni maestri, come a dire *Raffaello*, *Caracci*, *Albano*, *Pussino ec. ec. ec.* Ma sarà poi vero tutto ciò? . . . Lettori carissimi, *on dit*; ed in tal caso sapete bene che: *sola fides sufficit.*

Il Cavaliere Luigi Sabatelli Accademico di S. Luca, e Professore di Pittura nell' I. e R. Accademia di belle arti in Milano è stato decorato dell' ordine di S. Giuseppe da S. A. I. e R. il Gran Duca di Toscana.

Leggesi nel num. 88. del Barbiere di Siviglia Giornale che stampasi in Milano il seguente articolo = BASSORILIEVO A GASPARE GOZZI = E' pur confortevole e dolce a chi ama l'Italia e suoi grandi l'annunziare ne' pubblici fogli una tomba, od un cippo, od un monumento qualunque, che si eriga, o si voglia erigere agli uomini chiari per opere insigni e famose, o per memorabili gesta. Tantochè, compresi da insolita gioja, abbiamo applaudito al felice pensiero di voler eternare la memoria di *Gaspare Gozzi* siccome con giubilo sentiamo tutt'ora, che un basso-rilievo, lavoro del romano scultore *Petrelli* sarà posto in S. Antonio di Padova ad onore di quel benemerito Veneziano.

Il Conte *Gaspare Gozzi*, cui le lettere debbono assai, fu uno dei più graziosi e purgati scrittori del passato secolo, Gaspare Gozzi (dice Angelo Anelli).

„ . . . . . . quel gentil poeta
„ Che mal de' tempi sostenea l'oltraggio,
„ E contro l'ira d'un fatal pianeta
„ Invocava quel Dio che col suo raggio
„ Sì faceto il rendea da toglier fede
„ Al tristo stato, cui chiedea mercede.

Questo basso-rilievo si farà a spese di quegli animi generosi, i quali col sacrificio di quattro soli fiorini, aspireranno alla gloria d'avere innalzato un monumento a chi ha tanto diritto alla estimazione universale. Noi saremo loro gratissimi, e con noi l'intera Italia.

F. Regli.

Il signor Arago andò a visitare a Glascow la Casa in cui Giacomo Watt, del quale egli sta scrivendo la vita fece le sue prime esperienze. Ivi conservasi ancora la piccola tromba di Newcommen che fu di tanta utilità a Watt per giungere all' immenso sviluppo ch' egli poi diede alla machina a vapore.

ROMA TIPOGRAFIA SALVIUCCI.

SI PUBBLICA
IL SABATO
D'OGNI SETTIMANA

IL TIBERINO

PREZZO
In Roma portato in casa, e fuori di Roma sc. 3.20. l'anno; per chi anderà a prenderlo alla Direzione sc. 2.60. all'anno.

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse.

ANNO SECONDO

SABATO 22 NOVEMBRE 1834. Num. 45.

E, s'io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
DANTE PARAD. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in Proprietario ed unico Direttore responsabile l'Architetto Gaspare Servi.

PITTURA

(ARTICOLO COMUNICATO)

Al Direttore del Progresso.

Signore

Il Progresso è nome così imponente del vostro Giornale, che senza bisogno di farci sopra una lunga, e dotta dissertazione, è chiaro che comprende quanto di utile, e di glorioso può dare alla società l'umano intelletto a proporzione che si avanza verso il suo perfezionamento. A conseguire il fine di questo santo desiderio è necessario, che soltanto uomini grandi di mente, e di cuore ne siano i compilatori, ed è obbligo ed onor vostro eziandio, che soli giudizi retti vi siano pubblicati, e la più scrupolosa verità accompagni con piena coscienza la esposizione delle cose di fatto. Molta luce già sparge questa vostra intrapresa; fate che essa divenga sempre più chiara, e non venga mai eclissata da corpi opachi, e d'influsso maligno.

Nello scorrere il quaderno XV del nominato Giornale mi è caduto sott' occhio un articolo che riguarda alcuni Artisti Italiani a prò di alcuno dei quali mi sento spinto da urbanità, e giustizia a farvi conoscere alcuni errori madornali in cui è caduto il suo autore signor Filippo Marsigli. Dico alcuni errori madornali, perchè della massa degli altri il pubblico ne ride.

Ed infatti per tacere di altre proposizioni mal ponderate chi può udire con indifferenza che " le opere eseguite da viventi Artisti, paragonate alle più distinte de' tempi andati risalendo fino al XV secolo, se si eccettuino *pochissime* pervenute al sommo sotto Leone X, ed i Medici, reggono gloriosamente al paragone „? Chi può soffrire che parlando del Sabatelli, del più robusto genio che mostri oggi la pittura in italia, dopo avergli concesso de' pregj che sarebbe stata imprudenza somma il negargli, faccia travedere, che egli intende deprimerlo molto al dì sotto de' primi artisti, con far supporre, che caduto sia nell' *esagerato*, che dipinga *senza grazia*, infelicemente imitando il Buonarroti? Come non apparirà parziale, ed ingiusto, perchè ignaro non può supporsi di tali materie, chi si accinge a parlare *dello stato presente della Pittura in Italia*, mentre non fa menzione di tanti altri valenti Professori, e si diffonde ad encomiare, forse spinto da amor soverchio del suol natio, certi che mal reggerebbero al paragone di tanti giovani anche artisti Toscani di merito superiore a quelli da esso citati.

Allorquando alcuno imprende a giudicare le opere di sommi, o distinti ingegni a me sembra necessario che quegli debba prima essere ben certo d' avere le doti seguenti, cioè: candore di animo scevro da qualunque passione, o fine indiretto; capacità, e maturità di criterio (cosa difficile, e rara) cognizione perfettissima delle opere sulle quali si propone fondare il suo giudizio, che deve esporre sovente come opinione, cognizione ancora dell'indole di quelli ingegni dei quali ei vuol tener proposito; gentilezza, e modestia tale da non offendere, e non degradare nomi che hanno la pubblica stima, e che onore arrecano alla loro nazione; ed in fine quando egli abbia il desiderio di far noto il proprio nome, e la propria condizione, si ricordi; che assume l'obbligo col pubblico di mostrarsi scrivendo quello, che si annunzia.

Il signor Filippo Marsigli, il di cui nome ci suona ora per la prima volta all' orecchio, avrà, voglio credere, i semi di tutte le sopra-indicate prerogative, i quali potranno col tempo produrre frutti meno acerbi, e corrispondere meglio così al nobilissimo fine del Progresso. Ma nella sua prima comparsa egli ha troppo trascurato cose essenzialissime, e sopratutto la verità dei fatti, di modo che ha pronunziate talvolta sentenze, che sembrano inappellabili sopra opere, che non esistono, nè sono mai esistite che nella sua immaginazione! Prova, ed incontrastabile prova di quanto dico è ciò che egli scrive in proposito del Professor Nenci, nome che, a giusto dritto, appartiene per moltissimi rapporti alla classe la più distinta degli artisti d'Italia, ed a ragione pertanto il Pub-

blico che conosce la persona, e i prodotti del suo felice ingegno declama contro tanta erroneità, ed interpetra in mille modi la ignoranza dello scrittore dell' Articolo. I più discreti dicono essere accaduto uno sbaglio di nome. Avere il signor Marsigli scritto d'alcun altro, e per distrazione essergli venuto scritto il nome del Professor Nenci. In fatti come credere diversamente, se nulla di ciò che egli dice a tal nome appartiene?

Scrive il signor Marsigli = In Firenze risiede il Nenci = Primo errore! Il Professore Nenci risiede in Siena, ed è Direttore di quella Accademia di Belle Arti. Prosegue. = Quest' artista ci ha mostrato quasi sempre tavole di figure della terza parte del vero in grandezza = E dove le ha mai vedute? Noi non le conosciamo! anzi possiamo asserire con pace dello scrittore Napoletano, che egli non ne ha mai fatte se non alcune nella sua gioventù prima: ciò che abbiamo veduto, e vediamo sempre con maggior piacere è la volta della Real Cappella del Poggio Imperiale dipinto di ben quattordici braccia in lunghezza rappresentante l'Assunzione della Madre di Dio, figure maggiori del vero, ricca, bella, ben ordinata composizione, e di proprio, e mirabile effetto di colorito. Il Trionfo di Bacco in casa del cavaliere Giuntini. Anch'esso di non piccola dimensione espresso con tutta l'anima, e coi moti convenienti a tale argomento vivacissimo. Le Nozze di Dionisio con Arianna. In casa del fu signor Balì Lorenzi. Il filosofico, e nobilissimo soggetto dei piaceri della vita personificati, che vorrebbero arrestare il corso al tempo, argomento trovato nella sua vivace, e dotta immaginazione, ed eseguito in casa del signor Cavalier Matteoni in figure di grandezza naturale. La concordia fra Amore, ed Imene, composizione piena di grazia di oltre dieci figure grandi al vero dipinta ad olio nel Palazzo del signor Principe Corsini. La Speranza, dipinta in Siena in casa del signor marchese Chigi oggi Governatore di quella Città, composizione affatto Domenichinesca, e dipinto di grande effetto, che fece scrivere ad un dotto, che ne rimase incantato = Vi è più filosofia di pensiero nella Speranza del Nenci, che in una intiera Galleria di Quadri moderni (1) La gran volta che sta ora dipingendo e che è presso il suo termine in una Sala dell' I. R. Palazzo Pitti rappresentante il gran convito di Alcinoo ad Ulisse, figure maggiori del vero, nobile, grande, Omerica composizione, che presto vedremo eseguita in modo degno di tanto Artista. Molte altre cose potrebbero citarsi dipinte ad olio per amatori esteri, che tralasciamo per brevità, ma ripetiamo, che sempre sono della naturale grandezza; si potrebbero citare pure un gran numero di disegni tutti di composizione da esso eseguiti in diverse grandezze, ma troppo lungo sarebbe individuarne anche una porzione. Lasceremo adunque di fare un nojoso catalogo di questi, e lasceremo insieme ciò che prosegue a dire sul conto di questo Artista, come cose che, come di sopra dicemmo, ad esso per nulla appartengono.

Conchiuderemo con dire, che il Professore Nenci meritamente gode una delle prime riputazioni. Che è conosciuto come gran Filosofo dell' arte, come uno di quei pochi i di cui copiosi componimenti hanno origine da un cuore altamente sensibile, da una mente elevata, ed educata, da una fantasia fervida, e guidata dalle leggi dell' arte sua, che conosce in tutta la sua estensione. Il suo stile richiama a noi i tempi più felici della Pittura, ed è sempre adattato ai soggetti, che Egli imprende a trattare. La sua esecuzione non tende alla viziosa facilità, ma alla imitazione della natura, e la sua mano è sempre ministra del cuore, e della riflessione.

Queste sono le doti dell' artista incognito al signor Marsigli, e che non sono mancati scrittori ingenui, che le hanno celebrate. Glie lo facciamo noto; gli facciamo noto ancora che molti giovani gli professano gratitudine per l'utile, che hanno ricavato dalle sue istruzioni, e dai suoi consigli; e lo preghiamo in avvenire di una più esatta notizia delle opere, e delle persone di cui vorrà tener parola; quindi ad essere più cauto, meno contradicente a se stesso, più amabile, e rispettoso, verso chi gode la pubblica estimazione, e così potrà ottenere i voti di tutti, e la gratitudine di coloro, che in avvenire farà segno alle sue più giuste, sagge, amichevoli, e dotte riflessioni (2).

Firenze

(1) *Vedi antologia dal 39 vol. 42 della Collezione: Aprile, Maggio, e Giugno 1831 Etrusco Museo Chiasino.*

(2) *Al più presto darem degli altri articoli vertenti sull' indicato soggetto, e coniati a dilucidazione del vero di cui siamo devoti.*

INCISIONE

Ritratto inciso da F. Spagnuoli.

Fra la moltitudine di quelli, che oggi dati sono all' arte dell' incidere (sia per insufficenza di studio, sia per mancanza di attitudine all' arte) pochissimi sono coloro, che producano cose degne di ottenere pienamente la pubblica lode. Nel bel novero di questi pochissimi merita di esser posto il giovane signor F. Spagnuoli, allievo della celebre scuola Bolognese de' Rosaspina, del quale annunziamo un pregiato lavoro. Esse è un Ritratto del M. R. signor D. Ignazio Biagi Arciprete a Castel S. Pietro, che vennegli decretato dai popolani in attestato di riconoscenza al termine delle quaresimali fatiche di quest' anno nella sua Chiesa. E' una mezza figura trattata all' acqua forte, di cui la testa ci si mostra piena di tanta verità e vita, che è una maraviglia. Perfezione di disegno, franchezza e sobrietà di tratti, ed una mollezza di carnagione poco comune in lavori di tal genere, ci fanno asserire con sicurezza che lo Spagnuoli ha pochi eguali nell' esercizio dell' arte sua. Segua egli animoso l'intrapresa carriera, non invanisca per lodi, non invilisca per invidia, e sia certo di acquistare una bella e degna palma.

A conferma delle nostre parole rechiam qui un Epigramma latino del ch. signor Avvocato Crisostomo Ferrucci allo Spagnoli, in proposito del lavoro sudetto.

Viventes vultus Raphael dedit, atque Vecellus,
Mirificas visi ludere per tabulas.

Credimus ingenio factum hoc tentante sigilla
Naturae, ex aliqua parte reclusa viris.

Sed tamen in cumulum laudis color unus, et alter
Venerat, et regum gratia magnanimûm.

Tu sculpens aera in tacito, *Spagnole*, recessu,
Ora gravis cestri pingere tendis ope.

Testis adest ausis *Ignatius* iste, videtur
Quo mihi nil vivum vivere posse magis.

Perge alacer studiis: jam nec sors dura vetubit
Quominus ipse omni tempore notus eas.

Francesco Capozzi.

VARIETA'

VIAGGI

La caverna di S. Pietro di Maestricht.

Si chiamano Caverne di S. Pietro le immense cave del Pitersberg (montagna di S. Pietro). Questa montagna o alta collina, che si chiama anche *César*, si estende lungo la Mosa a varie leghe al di sopra di Maestricht.

I materiali che se ne sono estratti da più di due mila anni vi hanno lasciato delle cavità tali che presentano un laberinto quasi inestricabile. Si estrae continuamente della pietra dura, della pietra tenera, ed una rena gialla, che spedita a milioni di quintali ogni anno in Olanda, ed in Germania, serve ad essere sparsa sui pavimenti di tavole ed a concimare i terreni. La caverna è composta di 12,000 gallerie o strade ed il cui numero si accresce ogni anno: i loro bracci si ramificano, in lunghezza a più di sei leghe ed in larghezza a più di due, fino a Tongres ed a Liegi. Vi si penetra per sei ingressi, il principale de' quali è situato sotto il forte di S. Filippo immediata-

mente presso alla scarpa che ha la fronte al Jaar. Duranti le diverse guerre che hanno afflitto il paese, gli abitanti delle campagne si sono ricoverati in quella città sotterranea, nascosti coi loro bestiami e colle loro famiglie, muniti di abbondanti provisioni di vino; vi hanno praticati dei forni e tutti i comodi che è possibile procacciarsi scavando il suolo. L'acqua cade dalle volte in certe gallerie, e ve n'ha perfino una, nella quale da una radice petrificata stilla una specie di sorgente le cui goccie sono ricevute da una tazza di quarzo duro e brillante che la natura sembra aver formata espressamente. I naturalisti vi trovano una gran quantità di avanzi fossili di tutte le specie, di conchiglie esistenti, di varii animali le cui specie, sono scomparse, e di legni petrificati. Fra le iscrizioni di cui sono piene le pareti di un gran numero delle gallerie della caverna, si notano, i nomi del Principe di Parma, del Duca d'Alba, di Luigi XIV, Federico Enrico, di Voltaire, di G. B. Rousseau, del Maresciallo di Sassonia, e d'una quantità di Personaggi distinti di tre o quattro secoli e d'ogni nazione. Si pretende pure scorgervi quelli di alcuni Galli citati nei Commentarj di Cesare, quello di Cesare segnato da lui medesimo, e quelli di varj illustri Romani frammisti alle celebri iniziali S. P. Q. R. Molti nomi sono accompagnati da date, ed almeno vi si distinguono con chiarezza 650, 895, 950, 1050, 1274, ec. ec. Le persone del paese hanno conservata la memoria di varie disgrazie accadute a'curiosi che si sono smarriti in quei sotterranei. Si cita fra gli altri un borghese di Maestricht, il cui cadavere fu trovato nel 1791 sessanta anni dopo la sua morte; un frate del convento vicino, che non potè ritrovare l'uscita, sebbene fosse ajutato da un enorme gomitolo di spago, e che morì di fame; un uomo che nel 1814 essendovi andato per seppellire il suo tesoro e nasconderlo ai Cosacchi non ne potè più uscire, e varie altre persone. Ciò nulla meno gli operaj che giornalmente lavorano bene avanti nella caverna poco si applicano a studiare i giri, fidandosi alla sagacità dei loro cavalli che ne escono da se medesimi senza ingannarsi mai, basta però legar loro una lanterna al collo nel momento in cui entrano. Vi sono stati alcune volte dei combattimenti nelle gallerie di Pietra, quando i soldati della guarnigione di Maestricht ivi si incontravano con quelli che assediavano la piazza. Sorprendendosi reciprocamente le due parti, ne seguivano combattimenti sanguinosi, e d'uno strano effetto, perchè si battevano a lume di fiaccole. La temperatura della caverna di S. Pietro a lunga distanza delle aperture è di circa 8 gradi al di sopra dello zero nell' inverno, e di 12 tutto al più nell' estate. Si racconta che non vi esiste alcun insetto, e che i cadaveri passano in essiccazione e non mai in putrefazione. Siccome vi si scavano con più attività che mai delle nuove gallerie, v'ha ragione a credere che fra due mila anni ella non sia per estendersi alla distanza di 20 leghe in tutte le direzioni.

UNA LETTERA

del chiarissimo

SIGNOR AVVOCATO CARLO FEA

Al Proprietario del Tiberino

Signor Direttore.

Leggendo in questi giorni il *Nuovo Giornale Ligustico di Lettere, Scienze, ed Arti, fasc* 1. *pag*. 91. trovai una critica di un censore anonimo, che mi arrestò un momento. Il cavalier Cordero di S. Quintino, dotto, e grave scrittore, che ben conosco, e che mi favorì di un dotto opuscolo inserito nella mia opera sulla Basilica di S. Francesco d'Assisi scritta dopo il ritrovamento del vero sepolcro del santo, da amatore erudito come è della antichità, e belle arti riportò il premio proposto dall'Ateneo Bresciano nel 1828 *su l'Architettura Italiana durante la dominazione Longobarda*. Nel suo ragionamento esso parla dell' antichità della Chiesa di S. Michele in Lucca; e per provarla dice, che può ricavarsi dalla forma delle finestre *strette, e lunghe nella proporzione di uno a cinque, fatte a guisa di feritoje con lati divergenti*.

Il censore muove dubbio contro questo argomento; *mentre*, dice egli, *sappiamo, che ariosissime erano le chiese; avendo finestre ampie ed in gran numero; e così le volle Carlo Magno nel tempio, che fece innalzare in Aquisgrana*. Roma non può ammettere sì fatto dubbio per la Basilica Ostiense, edifizio, come ognun sa, nello stato attuale, di Teodosio, e Onorio nel V. secolo, ove le finestre hanno quella forma precisamente. Avendo io scritto tanto su quella Basilica non posso lasciar correre quel dubbio così mal messo in carta. Ricorderò quì anche l'antichità del campanile della stessa costruzione, tutta unita, in ciò, che vi è d'antico più della metà; il più antico delle chiese; perchè si continua ripetere da tanti l'anteriorità di Nola; sebbene più volte io l'abbia contradetta colle stampe.

Li 7 Novembre 1834.

Avv. Carlo Fea.
Commissario delle Antichità.

NOTIZIE

INTORNO ALLA VITA E ALLE OPERE

DEL CAVALIERE

GIAMBATISTA WICAR

PITTORE DI LILLA

DETTE

ALL' INSIGNE E PONTIFICIA ACCADEMIA

ROMANA DI S. LUCA

DAL PROFESSORE

SALVATORE BETTI

SEGRETARIO PERPETUO.

Nel dovere oggi parlare del cav. Giambatista Wicar, tolto in questi giorni all' accademia e alle arti, io adempirò, signori, due grandi obblighi: quello di segretario, a cui gli statuti commettono di scrivere le notizie de' professori che ci vanno mancando: e quello di amico, che neppure in morte vuol dimenticare la grazia di un' antica benevolenza. E veramente avrò io sempre carissima la memoria di Giambatista Wicar: e con diletto ricorderò non pur l'amore, col quale egli dottissimo intese costantemente ad aprirmi i tesori delle arti: ma anche il dono di essere stato fin dall' anno 1828 accolto per lui nel bel numero vostro. Dono, fra quanti mai potessi desiderarne, prezioso: che mi fu poi non piccol soccorso a quella vostra benignità di eleggermi a sì nobile ufficio. Per la qual cosa voi ben vedete, essermi doppiamente bisogno d'implorare oggi tutta la cortesia dell' accademia nell' ascoltarmi.

Giambatista Wicar (1) nacque in Lilla, città della Fiandra francese, nell' anno 1761. Il padre suo Luigi Cristoforo, che lavorava di ebano, lo pose da principio ad apprender quell' arte: ma la natura dotato aveva il giovinetto di ben altre disposizioni di animo, che di star contento ad un semplice lavoro meccanico. Talchè avendo il padre considerata per tempo l'inclinazione del figliuolo al disegno, non fu tardo a toglierlo dal mestiero, e ad accomodarlo con un pittore Nelscon, il solo che fosse allora nella città. Tanto ivi decaduta era ogni grazia dell' arte! Dimorò il giovinetto in quel piccolo studio fino all' età di diciannove anni: in cui divenuto esperto de' principii del disegnare come potevasi meglio in tanta mediocrità di maestro, mostrò di volere scegliere a preferenza la professione d'incisore in rame. Il che al genitore dovette essere non piccol pensiero, non trovandosi in Lilla chi potesse a ciò ammaestrarlo neppur nella prima pratica. Ma tali erano già le pubbliche speranze dell' in-

gegno di Ciambatista, che a spese della città fu egli mandato con mille e duecento franchi di annua provvisione a studiare a Parigi. Di che non vuol dirsi se lieto fu il giovinetto: che d'animo sempre ardente, come tutti conosciuto lo abbiamo fino alla vecchiezza, non solo non frappose, ma quasi precipitò gl' indugi al partire. Giunto che fu in Parigi, col favore di molte commendatizie, delle quali l'accompagnarono i suoi concittadini, entrò da prima nella scuola famosa del pittore David, dove fu assiduo nell' apprendere a dipingere ad olio, e franco divenne di ciò che più abbisognavagli, voglio dire del disegno, il quale fece poi nell' arte la principale sua lode. Indi dal maestro medesimo, che già sapeva il desiderio del Wicar di voler essere incisore, fu con uffici caldissimi raccomandato prima a Giacomo Filippo Lebas, presso cui si trattenne poco più di un anno; poi al celebre Berwick, il quale con amore lo accolse, e molta cura prese nell' aprirgli tutti i segreti dell' arte.

---

(1) *Molti fatti, che sono qui per recare intorno alla vita del Wicar, devo alla testimonianza di parecchi autentici scritti comunicatimi con gran cortesia dai chiarissimi monsig. Carlo Emmanuele Muzzarelli uditore della secra rota, cav. Pietro Ercole Visconti segretario perpetuo della pontificia accademia romana di archeologia, e professore Francesco Giangiacomo cattedratico di disegno nell' ospizio apostolico di s. Michele. Altri ne ho cavati dagli atti dell' accademia: ed altri infine ho saputi io stesso dal defunto cavaliere, e da diverse persone non meno degne di fede che pratiche delle cose delle arti e di Roma.*

(*Sarà continuato*)

BIOGRAFIA

Di Francesco Albèri

Francesco Albèri nacque in Rimini il due Marzo 1763. Di 13 anni si applicò in Patria allo studio della Pittura. Fu suo maestro il nobil Uomo signor Giuseppe Soleri, che aveva fatti i suoi studj dell' Arte presso il Canonico Lazzarini in Pesaro, poscia in Bologna, indi a Roma.

L' Albèri andò a Roma nell' età di anni 19. Fu suo precettore in quella dominante, in cui si trattenne tre anni (ritornandovi poscia varie altre volte, trattenendovisi sempre alcuni mesi) il signor Domenico Corni.

Erettosi in Rimini uno stabilimento di Scienze ed Arti, fu in quello nominato professore di Pittura il 24 fruttifero anno ottavo repubblicano.

Il governo Italiano lo nominò professore di Pittura nella Reale Accademia di belle arti in Bologna il 6 Novembre 1803.

È socio onorario dell' Accademie di S. Luca di Roma e della Reale d'Anversa: socio professore dell' Imperiale Reale Accademia di Firenze.

Nel 1812 avendo mandato alla pubblica esposizione in Milano un suo quadro dipinto in tavola, rappresentante Radamisto, che ferita la consorte Zenobia la getta nel Fiume Arasse, il Governo ne fece acquisto dietro rapporto di quell' Accademia Reale, che lo giudicò pregevole per *l'Espressione*, pel *Chiaroscuro ben inteso*; e per *l'Armonia totale del lavoro*; come da documento di quella Generale Direzione degli studj del 4 Agosto 1815.

Egli conserva nel suo studio in Bologna due suoi quadri, ai quali pare abbia qualche affezione. Uno in figure grandi al vero, rappresenta Ercole, che avendo atterrato il Vizio, viene condotto dalla Virtù al tempio della Gloria; v'è pure la Musa Clio, simboleggiante la Storia in atto di scrivere.

L'Albèri ha voluto con questo suo lavoro significare, che l'uomo il quale voglia eternare gloriosamente il suo nome col mezzo della storia, deve rigettare il vizio, e seguire il cammino della virtù.

L'altro quadro rappresenta in figura colossale, e in rigoroso scorcio un Gigante fulminato.

Sono alle stampe i seguenti suoi opuscoli.

1. Discorso sul Disegno. Padova per Niccolò Zanon Bettoni 1810.
2. Risposta a sei Lettere anonime. Forlì dalla stamperia Casali 1819.
3. Lettera nella quale si fa confronto fra la Pittura, e l'Incisione. Editore Antonio Ricci. Venezia. Andrea Santini e figlio 1820.
5. Sulla difficoltà di ben giudicare sull' opere di Pittura. Bologna Tipografia Nobili 1823.
6. Analisi di tre Quadri. Bologna per Cardinali e Frulli 1826.
7. Lettera all' Eminentissimo Cardinale Albani Giuseppe riguardante il ritratto del Sommo Pontefice Clemente XIII dipinto da Mengs. Bologna per Cardinali e Frulli 1827.
8. Risposta ad una Lettera anonima. Bologna per Gamberini e Parmeggiani 1829.

NOTIZIE ARTISTICHE

Il chiarissimo pittor di paesi, signor Professore Enrico Voogd accademico di S. Luca, è stato meritamente decorato dell' ordine del *Leone Neerlandese* da S. M. il re d'Olanda.

Una soscrizione avrà luogo in Parigi, perchè il chiarissimo scultore italiano signor Barone Francesco Bosio, accademico di S. Luca e membro dell' instituto di Francia, possa dar l' ultimo compimento al suo gruppo in marmo rappresentante il re Luigi XVI, opera commessagli dal passato governo della linea primogenita de'Borboni.

Il signor Podesti pittore illustre, ha dipinto una *Pietà* pel marchese Carlo Bourbon del Monte, ha fatto i ritratti di monsignor Grassellini delegato di Ancona, del general Cubieres e di altri, ed ha avuto dalla città di Ancona la commissione onorevolissima di far quello della Santità di N. S. Gregorio XVI.

Nel giorno di lunedì 24 del corrente mese di Novembre alle ore 22 in punto seguirà l'apertura dell' Accademia Tiberina con la disertazione dell' Architetto Gaspare Servi il di cui argomento ne sarà = *Palladio*.

ROMA TIPOGRAFIA SALVIUCCI.

SI PUBBLICA

IL SABATO

D'OGNI SETTIMANA

IL TIBERINO

PREZZO

In Roma portato in casa, e fuori di Roma sc. 3.20. l'anno; per chi anderà a prenderlo alla Direzione sc. 2.60. all'anno.

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse.

ANNO SECONDO

SABATO 29 NOVEMBRE 1834. *Num. 46.*

E, s'io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.

DANTE PARAD. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in Proprietario ed unico Direttore responsabile l'Architetto Gaspare Servi.

PITTURA

Sulle riparazioni fatte alle Pitture di Pietro Perugino esistenti nella Sala del Collegio del Cambio in Perugia dal Pittore Giuseppe Carattoli

Carlo Maratta, introdotto a parlare con Gio. Pietro Bellori da M. Bottari nei suoi aurei dialoghi sopra le tre arti del disegno, altamente declama e piange *sulla dolorosa ed iniqua e barbara distruzione delle produzioni dei valentuomini, che abbattutesi in gente poco perita ma che credeva d'intenderne e aver gusto per queste arti, le ha o in un modo o in un'altro distrutte, o con averle trascuratamente lasciate andar male, o le ha sconce e trasfigurate in guisa, che si possono dire perdute.* Per poco che si scorrano i varj luoghi d'Italia noi siamo costretti a muovere simil querela quasi ad ogni passo, mentre veggiamo troppo frequentemente le opere dei sommi artisti o lasciate per una indolente trascuratezza perire, ovvero per una ignorante premura talmente inverniciate, ritocche e guaste, che non si saprebbe decidere se minor male fosse stato l'abbandonarle per sempre alle ingiurie del tempo, ovver consegnarle nelle mani degl' imperiti restauratori. Ecco cosa dice in questo proposito il nominato Monsignor Bottari

Dum vitant stulti vitium in contraria currunt.

Il volgo non conosce la strada di mezzo e perciò sempre dà negli estremi, che sono sempre viziosi: ond'è che o lascierà andar male le Pitture, e consumare dall' umidità, o dall' intemperie, dal salnitro, o da raggi del sole, o dalla polvere, o da tarli, o da qualche altro malanno; o al contrario le farà lavare con mille segreti perniciosissimi, o ritoccare, e anche ridipingere in gran parte da qualche artefice ignorantello, che darà loro ad intendere mille frottole. Ora di questi due chi fa peggio? Io dico certamente i secondi. Nè diversamente pensò Giorgio Vasari allorchè scrisse (t. I. pag. 527) *nel vero sarebbe meglio tenersi alcuna volta le cose fatte da uomini eccellenti piuttosto mezze guaste, che farle ritoccare a chi sa meno.*

Noi dovremmo qui fare un lungo catalogo di tante opere insigni deturpate dalla mano dei così detti *restauratori*, onde far persuaso ciascuno, che questi, invece di restituire alle classiche opere il perduto lustro e splendore, non fanno che condurle alla totale rovina; ma, ciò non permettendoci la brevità, faremo solo riflettere che onde bene ritoccare un dipinto bisognerebbe avere l'abilità medesima dell' autore che lo fece, e ciò nemmeno è bastante, mentre talvolta gli autori stessi, se hanno voluto toccare le loro opere non hanno fatto che guastarle. Serva in conferma di tal verità il sapere che Guido Reni, come narra il Malvasia, allorchè volle riparare ai danni che aveva sofferto la sua meravigliosa storia di S. Benedetto dipinta nel Chiostro di S. Michele in Bosco non fece che maggiormente affrettarne la rovina; e Gio. da Udine allorchè per ordine di Pio IV ritoccò i grotteschi delle Camere Vaticane meritò che il Vasari dicesse esser ciò stato *errore e cosa poco considerata, perocchè il ritoccarle a secco, le fece perdere tutti que' colpi maestrevoli che erano stati tirati dal pennello di Gio. nell' eccellenza della sua miglior età, e perdere quella freschezza, e fierezza, che la facea nel suo primo esser cosa rarissima.*

Ma se dannosissima cosa è il ripulire, ritoccare ed impiastricciare le opere dei sommi maestri, non perciò debbono queste, o per vergognosa indolenza o per soverchia tema di far peggio, lasciarsi correre verso la distruzione, quando con i mezzi dell' arte possa efficacemente arrestarsi. Fu pertanto savissimo consiglio quello di prender cura delle insigni pitture che decorano la Sala del Collegio del Cambio e di affidare questo geloso lavoro al nostro pittore Giuseppe Carattoli, il quale per le moltiplici commissioni ricevute tanto dal Governo Pontificio, quanto da particolari, tutte con somma lode eseguite, avea già dato saggio non dubbio della sua abilità da poter esser

certi sulla felice riuscita del lavoro. Quì in Perugia sopratutto era dato l'ammirare la molta precisione ed intelligenza usata nel celebre affresco di Raffaello esistente nel monistero di S. Severo, il quale minacciava talmente rovina che se per poco si fosse indugiato a porvi riparo, in breve sarebbe andato perduto uno dei più interessanti lavori di quel divino pennello. Molto minori però, per buona ventura, sono i danni sofferti dalle pitture della Sala del Cambio, giacchè questi non consistono che in screpolature, in qualche antico restauro fatto ad olio, che avendo alterato il colore formava delle brutte macchie da togliere l'armonia generale, in qualche piccolo pezzo d'intonaco già caduto che oltre l'apparente bruttezza dava a temere ulteriori danneggiamenti, ed in varie parti degli ornati totalmente perdute. Fin quì non vediamo ultimato altro che la volta, il quadro dei Profeti e Sibille, il Presepe, e la Trasfigurazione sul Tabor. Una delle più interessanti operazioni che sia stata fatta in tale lavoro si è quella di aver fermato in ogni parte, con tutta diligenza mediante gesso e chiodi di ottone, l'intonaco ch' erasi in varj punti distaccato dal muro, e che per conseguenza più presto o più tardi sarebbe indubitatamente caduto. Dopo ciò sono stati chiusi tutti i fori e le screpolature sparse quà e là, e col mezzo de' colori si è ricoperto lo stucco senza però mascherare il nuovo col passare mediante le velature anche sopra l'antico per meglio unire le tinte, come pur troppo si è fatto per lo passato, e da taluni barbaramente si pratica anche al presente. Niuna lavatura nè niuna vernice è stata data in verun luogo per cui l'antico è rimasto perfettamente inalterato, e solo si è cercato togliere le macchie dei restauri ad olio che per esser troppo annerite producevano all' occhio una disgustosa impressione. Finalmente gli ornati sono stati con buona maniera suppliti nelle parti mancanti, e precisamente nel pilastro che divide il quadro dei Profeti da quello del Presepe, l'addove nelle altre parti i difetti erano appena visibili. Per tal modo il tutto insieme è ritornato ad una perfetta uniformità, essendo stati possibilmente riparati i danni in antico cagionati senza veruna lesione di tutto il bellissimo che rimaneva intatto, col vantaggio di essersi posto un argine agli ulteriori danneggiamenti che senza ciò il tempo avrebbe portato a queste insigni opere, le quali formano uno dei primi ornamenti della patria nostra, e che sono state e saranno sempre la scuola ove gli artisti d'Italia e d'oltremonti verranno a studiare, al fine di potere sulle opere di quello che fu maestro dell' immortal Raffaello attingere quei sani precetti, che guidarono chi li apprese nella via della gloria.

Attendiamo pertanto con impazienza di veder compità tutta la Sala, non che l'annessa cappella; e nel tributare le debite lodi a chi ordinò ed a chi eseguisce un tal lavoro, non tralasciamo di raccomandare a tutti quelli che si trovano al possesso di opere che possino interessare le arti belle, di esserne gelosi custodi, affinchè un giorno non debbano pentirsi o della loro indolenza nell' averle trascurate, o della loro correntezza nell' averle affidate in mano d'inesperti ed impostori. Noi fortunati se queste parole valessero a salvare anche una sola delle opere dei nostri classici, che la buona sorte ci serbò fin quì non imbrattata da pennello dei restauratori.

Dipinti di Ludovico Mancanzoni.

Chi è avezzo all' amenità delle viste e venga in Verona, non potrà certo a meno di non rimaner sopraffatto a quelle, molte e variate che gli si offrono da questa Città, se egli è pur vero, che preso vi resta, e volentieri vi si intrattiene, e torna a vagheggiarle colui che è usato di averle continuo davanti agli occhi.

Talmente adunque ammirevoli essendo queste viste, chiamerem bello e lodevole il divisamento del nostro Pittore *Lodovico Mancanzoni* di ritrarne cioè in tela alcune delle più dilettevoli e vaghe. E perchè n' ebbe due, or ora condotte a fine, stimiamo bene di riferirne i siti che da lui furono scelti, e dire ancora alcun che dell' artificio del suo pennello. Standosi egli nel terrazzino del Palazzo che fu de' Marchesi Murelli, ora del nobile signor conte Antonio Pompei, dalla parte che guarda l'Adige, ritrasse nel primo suo quadro, quanto dal lato sinistro al destro girando lo sguardo si vede, cioè il ponte di Castel Vecchio, le case che di qua corrono fino all' antica Basilica di S. Zeno, anzi fino al Bastione di Spagna; la pianura fuori della città; le lontane colline; le Alpi cenomane, che sono al di là del Benaco; il fiume Adige e i deliziosi orti di Campagnola che stanno quì alla città di rincontro.

Formò il secondo quadro stando in riva all' Adige a S. Lorenzo, colla maestosa prospettiva che si apre da settentrione a levante, dei più vicini fino ai più lontani obbietti della natura e dell' arte; in fra i quali obbietti il rapido fiume, colle due rive delle quali in una fa bella mostra il numero delle fabbriche e degli edificj; nell' altra le piantagioni e le verzure di Campagnola; le quali due rive, là nel volgersi del fiume, pare che tra se quasi leghinò l'appariscente Chiesa di S. Giorgio; appresso la quale s'alzano dolcemente le vaghe colline, le vallette, i seni, gli amenissimi poggerelli che alla deliziosa coltura sembrano un solo giardino sparso e seminato di nobili e villerecce abitazioni.

Ora dell' artificio parlando diremo, essere tale e tanta l'illusione di questi due quadri; che sembra al tutto di vedere i naturali luoghi; donde furon ritratti; e francamente affermare si può che la verità ha guidato il pennello del bravo artista.

Vere sono le acque correnti; vera l'aria che scuote dolcemente le frondi, le quali sono variate secondo i generi delle piante; vere le fabbriche; veri i diversi effetti della luce, del chiaro-scuro, dei vapori dell' atmosfera; finalmente belle e toccate con vivacità di spirito le figurine da cui sono i quadri animati; l'azione delle quali variata ed espressiva, accresce il merito dell' argomento.

Per le quali cose non crediamo discostarci punto dal vero anche noi affermando, che tanta imitazione della natura dichiara il Mancanzoni per un giudizioso e assai valente paesista de' nostri giorni.

Dal Poligrafo di Verona.

ARCHITETTURA IDRAULICA

Non istiamo in forse di rendere di pubblico diritto per via dei torchi un Progetto Idraulico che a noi sembra di grande utilità. Il nostro presagio è anche fondato sulla stima che nutriamo pel chiarissimo autore, del cui ingegno parecchi splendidi frutti si ammirarono. Andremmo ben superbi se questo Giornale offerendo alle superiori considerazioni un tale Progetto fosse seme di provvide deliberazioni, feconde di vantaggiosi risultamenti.

PROGETTO

" Gl' Idraulici Italiani hanno incessantemente fatto segno alle loro studiose contemplazioni il celebre Canale di Pavia, perchè dall' esame dei mezzi in quell' ingegnosa Architettura impiegati, derivar si possono in chi ben vede, lumi utilissimi, ed i meccanici da quella diligente disamina possono ritrarne delle industri applicazioni. Parlo in tale conformità, perchè avendo con lunga attenzione tutte prese ad osservare le lavorazioni, e le minute e celate particolarità dei sostegni, e perfori del canale navigabile di Pavia, nate mi sono delle idee, che, secondo il mio concetto, sarebbono oltremodo proficue per la navigazione del nostro Tevere, fiume, che come ciascun ben sa, nelle acque magre in parecchi punti si rende innavigabile ".

E già vi fu decisa differmità di sentenze sulla progettata totale chiusura del Canale Ostiense, là dove si devia la maggior copia delle acque, ma vinse l'opinione di coloro che riflettevano sulla possibilissima circostanza che questa chiusa nelle escrescenze sovverchie del fiume avrebbe impedito lo sfogo ed il corso libero delle acque. La riflessione fu gustata, e si depose il pensiero di porre ad effetto la proposta chiusura.

" Il mio progetto vorrebbe che il Canale Ostiense si chiudesse con un portone in gran parte conforme nel sistema adoperato nella costruzione dei Portoni nel Canale di Pavia, guernito di bocche scaricanti, per lo cui mezzo agevolare efficacemente il registro delle acque in oc-

casione delle minori, o maggiori escrescenze del Tevere. Così, a me pare geometricamente provato che nelle acque magre, tutto il corpo delle acque che si devia *a capo due rami* e va a sboccare nel Canale Ostiense, andrebbe ad imboccare con certezza nel Canale di Fiumicino „.

In questa guisa vi sarà perennemente il pieno dell' acqua all' imboccatura, e cesserà l'imperiosa necessità di prolungare le punte delle passonate allo sbocco di Fiumicino, giacchè il maggior volume dell' acqua avrà più violenta forza di respingere le arene, e potrà con certezza di buon' effetto sgombrare il canale dalle sabbie, le quali vi stanziano, e l'imbarazzano per la poca forza delle acque; lo chè non sarà di lieve vantaggio.

" Imboccando tutta riunita l'acqua che si devia per il Canale Ostiense che è di più solenne ed imponente volume di quella che imbocca nel Canale di Fiumicino è cosa naturalissima che nelle acque magre, vi sarà costantemente nella imboccatura di Fiumicino il pieno dell' acqua bastevole all' oggetto che i bastimenti vi possano entrare. Quale utilità, e qual sicurezza sia questa per i bastimenti onde entrar possano senza ritardo, e refugiarsi con sicurezza di garanzia in tempo di burrasca, ciascuno chiaramente sel vede. Si sa che quando i bastimenti non possono imboccare, sono costretti ad alleggerirsi del carico delle mercanzie dentro al mare, operazione grandemente pericolosa, e dispendiosa „.

" D'altronde entrati che siano i bastimenti nella fiumara, o si alleggeriscono con piena sicurezza e commodo, o con tranquillità e fidanza di non correre pericolo, aspettano, che si aumenti a bell' agio l' acqua del Tevere „.

" Il commercio da questo mio progetto ricaverebbe un' utilità somma, perchè più spedito sarebbe, e più garantito. I mercadanti le cui merci vengono inviate per mare ben ravviseranno a colpo d'occhio come io miri a render loro un beneficio, ne dispero di toccare la meta „.

" Io sono tanto persuaso e convinto che i mezzi da me immaginati siano per sortire l'effetto da me contemplato, che m'esibisco al Pontificio Governo di eseguire a tutte mie spese la da me ideata chiusa del Canale Ostiense, con la espressa condizione però, che coronati rimanendo i miei tentativi da uno effetto consolante, io m'abbia ad ottenere un adeguato compenso per così interessante operazione, dal cui fortunato successo dipenderà il proseguimento di consimili industri lavori, onde facilitare nel miglior modo possibile la tanto desiderata libera navigazione del Tevere „.

" Questo è il mio voto. Possa essere ben' interpetrato per utile della società cui tutti sempre furono diretti i miei pensieri ed i miei studj „.

Dal mio studio li 26 Novembre 1834.

Giovanni Ceccarini.

VARIETA'

Le arti belle sorte, e fiorenti in Italia fino dai tempi ne' quali gli Etrusci vi stabilirono la prima epoca dell' incivilimento, assicurarono in quelle al nostro paese il primato. Fra le varie scuole che per loro distintivo carattere primeggiarono in Italia, quella che ebbe origine da *Luca Della Robbia*, e perì colla sua famiglia, fu reputata di sommo pregio, perchè alla scienza e perfezione del disegno aggiunse l'artificio mirabile di dar vita alla creta con la vivezza dei colori, e stabilità da resistere alle ingiurie del tempo. Le prove usate fin qui a riprodurre quei lavori sono state inefficaci; e il signor Constantin di Ginevra che lo tentò in porcellana, ebbe più gloria dalle parole del Giordani, che successo al nobile divisamento.

Fra le opere che rimangono di Luca, e de' suoi, una stupendissima ne conserva Pistoja nella facciata maggiore dell' ospedale. Essa rappresenta in azione sapientemente ordinata il compendio dello spirito Evangelico verso gli infelici. Concetto originale grandioso sublime, espresso in vastissimo quadro partito in sette, ove 98 figure di tutte grandezze sono poste in scena con tale una verità, semplicità, armonia, ed effetto, da ispirare maraviglia, pietà, e civile virtù nei riguardanti. Molti egregi scrittori, e perfino l'immortale Cicognara lo hanno quasi ignorato. Tanto monumento sarebbe ancora sconosciuto all' Italia non che alle altre nazioni senza la descrizione che il Professore Contrucci testè pubblicò della *Carità*, *Fede*, *Giustizia*, *Speranza*, e *Prudenza* dall' egregio artefice poste nel suo gran quadro come genj celesti ispiratori, e moderatori delle opere che tanto nobilitano, e sublimano la nostra natura. Ma da che quel lavoro comparve in luce, e per una seconda edizione fu propalato maggiormente, abbiamo veduto il nostro monumento visitato da quanti perlustrano la Tocana.

Il desiderio di contribuire all' onor nazionale, il merito singolare di esso monumento hanno determinato Bartolomeo Rossi-Cassigoli a imprenderne l'impressione per tavole litografiche che saranno eseguite nella celebre litografia Deyé in Venezia disegnate da Pietro Ulivi premiato con la medaglia d'oro di prima classe nel concorso di Pittura dell' accademia Bolognese, e illustrate dall' autore del primo saggio. E perchè l'opera riesca a onorato fine, non risparmierà spesa o diligenza che meglio possa meritare il suffragio del pubblico.

BIOGRAFIA

NOTIZIE

INTORNO ALLA VITA E ALLE OPERE

DEL CAVALIERE

GIAMBATISTA WICAR

PITTORE DI LILLA

DETTE

ALL' INSIGNE E PONTIFICIA ACCADEMIA

ROMANA DI S. LUCA

DAL PROFESSORE

SALVATORE BETTI

SEGRETARIO PERPETUO.

(*Proseguimento*)

Attendeva il Wicar con grande animo all' uno studio ed all' altro: e già fra i giovani artefici, che fiorivano allora nella capitale della Francia, parlavasi di lui come di pratico disegnatore. Ed ecco l'incisore Masquilser invitollo a se, perchè volesse aiutarlo nell' incidere la galleria di Firenze. Condiscese il Wicar all' invito con tanto maggior piacere, quanto che gli porgeva occasione di venire in Italia, dove da gran tempo era il suo principal desiderio: perciocchè fin d'allora parevagli, che niuno possa veramente dire di ben conoscere tutte le potenze e le gentilezze dell' arte, se prima non abbia finamente considerate nell' Italia stessa le opere delle scuole italiane. Partitosi dunque nel 1783 da Parigi, se ne venne a Firenze, dove subito si pose all' opera allogatagli dal Masquilser: ed io ho veduto nota di mano del Wicar medesimo, nella quale si dice ch' egli, infaticabile nel lavorare, fece ivi più di quattrocento disegni di quadri di ogni scuola, e di statue, e di bassorilievi: oltre alle copie di trecento cammei e di novanta busti, ed oltre pure a cinquecento ritratti disegnati dal vero. Ma chi può giungere d'oltremonte fino a Firenze, e non accendersi di veder Roma, questa gran genitrice delle nazioni? Roma dove soprattutto nelle arti belle le illusioni e la vanità de' piccoli intelletti svaniscono: dove non ha sasso, eziandio fra queste ruine, che non ti ricordi o la maestà della repubblica degli Scipioni, o la magnificenza dell' impero de' Cesari: dove l'animo di Giulio, di Leone, di Sisto e di tanti altri pontefici vedi emulare e vincere in ogni maniera di

opere i più possenti monarchi: dove infine puoi solo maravigliare l'altezza, a che divinamente levaronsi le fantasie del Sanzio e del Buonarroti. *Roma, Roma*, gridava spesso il Wicar: *quand' io vedrò Roma! A Roma si vada!* Ed egli quà venne la prima volta, giovane di ventiquattro anni, nel 1785. Ho io stesso in molte occasioni inteso narrare da lui, con que' gagliardi suoi spiriti di parole e d'immagini, ciò che gli parve sentire in se al primo entrare nell' augusta città; al procedere innanzi verso il Panteon, verso il Campidoglio, verso il Foro, verso l'anfiteatro Flavio, verso il Quirinale: al contemplare quà e là le colonne, gli obeliscli, gli archi di trionfo, i templi, i palagi, tanta larghezza di preziosi marmi, di bronzi e d'oro: ed in fine al trovarsi in mezzo a' miracoli del Vaticano. " Sembravami (diceva egli) che gli uomini, come a quello scultore dopo aver letto l'Iliade, avessero tre palmi di più di altezza: ciò che veduto aveva in Francia e nelle altre terre d'Italia, m'era povero e basso: e peggio se talora gittava l'occhio su' miei dipinti, i quali mi evevano piuttosto similitudine di un trastullo.,, Per le quali cose non aveva poi il valente uomo bastanti beffe da ridersi di certuni, che quà vengono con gran presunzione e boria di professori: e sì che ad un tratto debbono non solo rimpicciolirsi da giganti che pensavano essere, ma spesso ricominciar l'arte da capo. Quindi pareva ch'egli più non potesse, se non a grande fatica e rincrescimento, allontanarsi da questo suolo: e in tutto il tempo, ch' indi rimase in Firenze, non passò anno in cui egli non volesse visitar Roma: e vivendo ancora con qualche scarsezza, ma robustissimo com' era di complessione, qua spesso veniva a piedi, e per quattro o cinque mesi fra noi dimoravasi studiando in questi capolavori della civiltà italiana, e confortando a gran volo l'immaginazione in mezzo a sì maestose memorie del nostro imperio dell' universo.

Nel 1793 gli fu forza tornare nuovamente a Parigi: ma poco vi si trattenne. Certo è nondimeno ch' eravi tuttavia nel mese di luglio del 1794, avendomi egli più volte narrato come incontrossi a vedere il Robespierre che strascinavasi al supplizio: e tutti sanno che la terra purgata fu di quel mostro sotto la scure del carnefice il dì 28 di esso mese.

Maturatesi intanto le italiane sciagure, e corsa d'ogni parte questa infelice terra da una rabbia straniera, che fra gl'incendj, le rapine ed il sangue veniva a ricordarle i nomi degli Scipioni e de' Bruti; il Wicar, giovane, ardente, desideroso di novità, e omai pratichissimo della lingua e delle cose nostre, non frappose indugio a passare un' altra volta di qua dall' alpe, trattenendosi in que' principii delle guerre francesi a disegnare per le città Lombarde, e a far ritratti. Ed oh veramente malvagia età, nella quale il vizio si porse con tanta audacia, e prese tale aspetto di ogni qualità di lusinga, che rara ed austera fu la virtù che non ne fosse contaminata! Il che si parve pure, per quanto odo, in Giambatista Wicar, a cui l'Italia ebbe talora in mezzo quelle nequizie a rimproverare (non si taccia il vero) di aver potuto dimenticar ciò che sdovevasi all'ospitalità nostra, se non alla dignità delle nostre sventure. Ma io tirerò un velo pietoso sopra questa parte della vita di lui, pensando la reità de' tempi, e più la trista condizione di un popolo vinto: ed anzichè turbare le ceneri sue, compiangerò che tan' uomo potesse lasciarsi vincere alle comuni offese, ed anche per un istante traviare.

Nel 1797, dopo gli accordi di Tolentino, era il Wicar nuovamente in Roma: d'onde nel 1799 si condusse col commissario Fypoult a Napoli occupata dalle armi francesi. Ma dovette egli partirne ben presto, essendo ivi il nome di Francia divenuto da prima pericoloso, poi esosissimo, non meno pel decreto di conquista pubblicato dal direttorio intorno alle antichità di Pompei si trovate e sì da trovarsi, che per la ricuperazione del regno fatta nel mese di giugno dell' anno medesimo dal re Ferdinaudo. Così dopo un lungo peregrinare qua e là per Italia, seguendo la varia fortuna di quelle guerre, prese finalmente di fermare il suo stabile domicilio in questa sede delle arti, riparando all' ombra della benignità e della clemenza di quell' animo mansuetissimo che fu Pio VII. Egli quindi non ebbe in Roma più altra sollecitudine che delle arti, e con gran diligenza si diede tutto al dipingere, ed al voler nome fra quegli artefici che allora ci fiorivano di maggior fama. Nè già il proposito in tutto gli venne meno: chè sebbene il suo stile generalmente non possa aversi per ottimo (con tutto che, per quanto fu in lui, cercasse di accostarsi al fare italiano), e i fini conoscitori non si contentino sempre del suo colorire, e spesso riprovino siccome viziosa la sua maniera di ombrare: tuttavia quella franchezza di disegno, quella dirò così, fierezza di fantasia, e soprattutto quel fondamento dell' arte che in ogni suo dipinto si scorge, lo fecero al suo tempo seder fra' primi, nè certo un umile luogo gli meriteranno nell'istoria de' pittori del secolo XIX. Anzi fra' più chiari sarà computato per la grande varietà e profondità della dottrina sua parendomi che pochi stati sieno gli artefici, che in ciò possano paragonarsi con Giambatista Wicar. E veramente uno studio continuo fu in lui, ed una memoria piuttosto prodigiosa che rara: doni singolarissimi a parlare, com' egli faceva, facondamente: non sempre a finamente giudicare di un' opera d'ingegno: niuna erudizione insegnando ciò che solo si sente nell' anima, la grazia ed il bello. E chi ne volesse esempio, o signori, eccovi là Giusto Lipsio e Giulio Cesare Scaligero che ad Orazio preferiscono Giovenale, ed Ugone Grozio che Marziale pone innanzi a Catullo. Il maggior dipinto che il Wicar operò in quegli anni fu il quadro, dove ritrasse il *concordato* per le cose della chiesa di Francia fra il sommo pontefice Pio VII e Napoleone Bonaparte primo console della repubblica francese: quadro ch' è oggi nella ricchissima galleria dell' eminentissimo cardinal Fesch. E voi poco appresso, o signori, lo chiamaste vostro collega. Ciò fu il dì 29 di settembre 1805, proponendolo professore accademico di merito il Camuccini, il Landi e Luigi Agricola.

In tal modo passarono al Wicar lietamente sette anni, ne' quali ogni altra cosa andavagli più per la mente che di doversi ancor partir da Roma. Ma tuttavia nuove cure, benchè di non lunga durata, lo attendevano. Quel potente italiano, ch' ebbe per quasi tre lustri di potere a sua voglia impor leggi all' Europa, aveva con le armi costretto la famiglia de' Borboni a partirsi da Napoli, e coronato re delle due Sicilie il proprio fratello Giuseppe Napoleone.

(*Sarà continuato*)

NOTIZIE ARTISTICHE

Il signor cavaliere Pietro Ercole Visconti, segretario perpetuo della pontificia accademia romana di archeologia, ha pubblicato l'elogio istorico del celebre archeologo suo collega abbate Girolamo Amati, uomo che giovò tanto con la sua profonda letteratura le cose romane sieno di antichità, sieno di belle arti, e che meritamente fu anche socio di onore dell' accademia di S. Luca.

Il signor marchese Amico Ricci di Macerata, cavaliere intendentissimo delle belle arti, come già dimostrò il volume delle sue operette pubblicate in Bologna nel 1831, ha ora dato alle stampe in due volumi (*Macerata, tipografia di Alessandro Mancini*) un' opera col titolo: *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona*. E ella che una cosa assai dotta, e tutta ricca di preziose notizie, la quale quind' innanzi non potrà essere dimenticata da chi prenderà in Italia a scrivere di belle arti. L'accademia di S. Luca, giusta apprezzatrice di tali importanti lavori, ne ha rimeritato nobilmente l'autore eleggendolo socio di onore.

Un egual favore ha pur fatto l'Accademia, in vista del loro amore italiano alle arti e delle opere che spesso inviano alla biblioteca accademica, ai signori conte Giacomo Graberg di Hemso accademico della crusca e corrispondente degl' instituti di Francia e de' Paesi-Bassi, Agostino Gallo segretario della classe di lettere e belle arti nell' accademia palermitana di scienze belle lettere ed arti, e Professore Gaetano Albites cattedratico d'anatomia nella prefata Accademia di S. Luca.

ROMA TIPOGRAFIA SALVIUCCI.